

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 38 - 21 SETTEMBRE 1940 - XVIII - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



MENTRE SI AVANZA: ORDINI E NOTIZIE

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

RADIO
Carisch
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH

ANNO II - N. 38 - 21 SETTEMBRE 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

SONO PRONTE LE NUOVE ELEGANTISSIME SUPERETERODINE

IRRADIO

POTENTI - ARMONIOSE - SENSIBILI - SELETTIVE

VISITATECI

ALLA XII MOSTRA NAZIONALE DELLA RADIO MILANO

RIDUZIONI FERROVIARIE - APERTA DAL 14 AL 22 SETTEMBRE



IRRADIO

la voce che incanta

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
A LINEA
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



L'Italia combatte e lavora: alla presenza del Duce il Comitato dei Ministri per l'Autarchia. (Luce)

ITALIA ED EGITTO

Il dramma latente, che consumava da anni la Romania di Re Carol, non poteva avere il suo epilogo adeguato se non nell'abdicazione del Sovrano infausto e oscillante, che aveva portato il suo paese sull'orlo dell'abisso. La chiamata del generale Antonescu ad assumere le redini del Governo non era stata che il primo sintomo di una metamorfosi inevitabile a breve scadenza. L'ombra di Corneliu Codreanu si proiettava sulla crisi dinastico-governativa e le faceva assumere un carattere di crisi di tutto il regime, che aveva appunto il suo esponente in Carol e le sue oscure e corrotte ramificazioni nelle democrazie occidentali.

La Guardia di Ferro scatenava la sua grande offensiva. Sorpreso, Carol poté credere di uscire ancora una volta illeso dalla minaccia con un semplice provvedimento amministrativo. Non voleva accorgersi, il Re, che la situazione politica del Paese richiedeva ormai qualcosa di molto più radicale che non un mutamento di Governo: chiedeva imperiosamente qualcosa che investiva la sua stessa persona, come responsabile primo e diretto di tutti i disastri nazionali.

La sera del 5 settembre, i legionari facevano risolutamente precipitare la situazione. Antonescu stesso era costretto ad aprire gli occhi al Sovrano, il quale la mattina del 6 firmava la propria abdicazione. Ma Antonescu stesso esita a prendere le supreme risoluzioni. Però la Guardia di Ferro vigila e stringe le fila. Il 13, annuale della fondazione del Corpo e giorno genetliaco del martire Codreanu, la Guardia fa sfilare per le vie di Bucarest 10.000 camicie verdi inquadrate militarmente. E' un monito perentorio, è una formidabile manifestazione di forza, è l'avviso chiaro e palese che senza la Guardia di Ferro non si può parlare della creazione di un solido e duraturo regime politico. Antonescu avverte il sintomo e rompe le ultime esitazioni. Nella notte del 14 settembre, Antonescu e Horia Sima s'intendono definitivamente. La Guardia di Ferro ha vinto.

L'accordo intervenuto fra loro trasforma fin

SOLUZIONE DELLA CRISI ROMENA - LA GUARDIA DI FERRO AL POTERE - MANOMISSIONI INGLESI IN EGITTO - UNA POSIZIONE EQUIVOCA - L'INDOCINA

dalle basi la futura politica romena e dà alla Guardia di Ferro il suo definitivo riconoscimento. E' il partito d'azione trasformato in Stato che trionfa: le Camicie Verdi assumono tutto il potere. Noi riconosciamo in questi avvenimenti qualche cosa di familiare. Mussolini disse una volta che la tecnica e le direttive del Fascismo avrebbero rappresentato i connotati generalizzati del ventesimo secolo. Noi assistiamo di anno in anno al realizzarsi del grande presagio.

Il nuovo governo romeno è costituito da legionari con qualche eccezione per uno o due posti tecnici. Se la legione entra nell'orbita dello Stato, lo Stato entra nell'orbita della legione. Il proclama, col quale il Generale Antonescu ha annunciato al popolo la costituzione dello Stato legionario, dice appunto che il nuovo Stato si dedicherà alla totale purificazione del Paese con la collaborazione di tutti i romeni, i quali dovranno concorrere con il loro lavoro alla creazione di una nuova Romania rispettata e stimata. Il nuovo regime si baserà sui seguenti concetti: la fede, la disciplina, il lavoro, la giustizia, la severa educazione, la solidarietà nazionale e l'onore. Il nuovo regime rispetterà la proprietà e premierà il lavoro. Antonescu chiama al suo fianco, come vice Presidente del Consiglio, il Capo della Guardia di Ferro, Horia Sima, in cui rivive la fermezza ardimentosa e veggente del Codreanu. La Romania è entrata così, nettamente e irrevocabilmente, nel novero ideale e nella traiettoria politica delle Potenze totalitarie.

L'Asse registra nel sud-est europeo uno dei suoi più insigni successi, non solamente politico-diplomatici, ma anche morali, in quanto non è soltanto un Paese amico di più che si

trova al suo seguito, ma è una clamorosa riprova della bontà dei metodi e delle idealità delle due grandi democrazie autoritarie. C'è qui una lezione che dovrebbe essere scrupolosamente raccolta ed intesa da altre monarchie e da altre costituzioni politiche, sulle quali i raggruppamenti della politica britannica tentano di esercitare la multiforme pressione della loro potenza militare, palesemente discutibile e precaria, e della loro prepotenza affaristica.

La ricostituzione del Gabinetto egiziano di Hassan Sabri Pascià non ha segnato un cambiamento nelle direttive incerte ed ambigue della politica egiziana nell'attuale difficile momento. Nel memorando discorso di Mussolini a Piazza Venezia, con il quale fu annunciato al mondo l'entrata in guerra dell'Italia, il Duce mise bene in rilievo la volontà dell'Italia di non turbare i rapporti pacifici con i Paesi neutrali del vicino Oriente, i quali avessero mantenuto correttamente la loro neutralità. La quale neutralità implica, per definizione, che non si permetta ad un belligerante di manomettere il proprio territorio e di farne strumento di attacco e di aggressione contro un altro belligerante.

Ora sta di fatto che l'Inghilterra occupa e tratta l'Egitto come paese di conquista. La Gran Bretagna si appella al trattato di alleanza da essa concluso il 26 agosto 1936 con il Re Faruk, trattato che fece dell'Egitto una specie di stato crisalide, accordandogli una certa indipendenza, ma riservando al governo inglese cospicui privilegi di ordine militare. Il trattato, infatti, prevede che fino al giorno in cui l'esercito egiziano sia in grado di farlo con i propri mezzi, l'Inghilterra « assicurerà la protezione e l'assoluta libertà di circolazione attraverso il Canale di Suez. Potrà mantenere, in una zona delimitata, 10.000 uomini e 400 piloti ». Il trattato prevede, inoltre, che se una delle due parti contraenti è in stato di guerra, l'altra le verrà in aiuto. Ed è specificato che, da parte egiziana, questo aiuto dovrà consistere a fornire all'Inghilterra ogni facilitazione ed ogni assistenza « compreso l'uso dei porti, degli

S. M. il Re Michele I e il gen. Antonescu escono dalla Cattedrale. (R.D.V.)



aerodromi e dei mezzi di comunicazione». Come si vede, la clausola è suscettibile delle interpretazioni più elastiche e tutti debbono riconoscere che l'Inghilterra ne ha fatto l'uso e l'abuso più pieno.

Mentre il trattato stabiliva ben chiaro che l'Inghilterra avrebbe ritirato le sue truppe dal territorio egiziano, fuorché da alcune zone nettamente delimitate, il ritiro in questione non è mai avvenuto. Dall'inizio della guerra l'Egitto è stato trasformato dall'Inghilterra in una immensa piazzaforte a servizio dei suoi disegni offensivi. Tale politica di dura sovrapposizione militare ha avuto ripercussioni sinistre su tutta l'economia egiziana. Cinque anni fa l'Egitto era ancora uno dei pochi paesi del mondo con un bilancio di Stato attivo e con ingenti riserve accumulate. Oggi l'Egitto ha dovuto dar fondo a tutte le proprie riserve, per gli apprestamenti militari imposti dalla sua alleata-padrone. Si è perfino indebitato verso la « potente » alleata e padrone per l'acquisto di armi e materiale bellico, che serve unicamente agli scopi imperialisti britannici.

Chi avrebbe mai pensato a toccare il territorio egiziano, se esso non fosse alleato degli inglesi, anzi, per parlar meglio, trasformato dagli inglesi in un'arma di guerra puntata contro l'Italia? Il Primo Ministro egiziano Hassan Sabri Pascià, che ha testé riformato il Gabinetto egiziano senza, però, riuscire ad includervi l'elemento wafista (segno, questo, bene eloquente della profonda divergenza che esiste in Egitto sulla politica generale del Paese), è considerato dai britanni l'uomo di fiducia, l'agente egiziano della loro politica di dominio. E' stato per molto tempo Ministro egiziano a Londra. E' stato imposto dagli inglesi alla direzione del Governo egiziano in sostituzione di Ali Maher Pascià, sospettato di più rispetto per la politica italiana al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma sono molti, e molto autorevoli, gli ambienti politici egiziani, e sono larghissime le zone della popolazione, che pro-

vano più che mai una profonda ostilità ad un orientamento anglofilo della politica nazionale. Essi hanno potuto persuadersi che l'Italia desidera soltanto essere amica e collaboratrice dell'Egitto, suo vicino, e che non ha alcuna ragione per attentare alla sua indipendenza.

Una cosa vuole ben chiara, l'Italia. Ed è cacciare gli inglesi dall'Egitto per restituire il paese amico alla sua vera indipendenza, oggi così brutalmente manomessa dalla politica inglese. Non c'è, dunque, aperta e sostanziale convergenza di interessi? Se l'Egitto ha rappresentato un pilone essenziale nell'edificio imperiale britannico, oggi, che l'Impero di Sua Maestà britannica tentenna sulle sue basi, quanti sono interessati alla libera comunicazione del Canale di Suez non possono mirare che ad un intento: ridare il Canale alla libera circolazione, per cui fu dal genio italiano concepito e attuato.

Se l'Inghilterra ha fatto dell'Egitto la vera essenziale base di operazione della guerra contro la Libia e contro l'Italia; se, sotto il simbolo e fa-risaico pretesto di difendere l'indipendenza egiziana, l'Inghilterra ha operato colà la concentrazione delle proprie forze offensive, era giusto che l'Italia guardasse all'Egitto britannizzato come alla più diretta e grave minaccia che le incombe, e pensasse di colpire ed estirpare per sempre questa minaccia nel suo stesso focolare di origine e di maturazione. L'Italia non ha mai pensato e non pensa a combattere l'Egitto. Ma ha bene il diritto e il dovere di combattere dappertutto, dove può, le forze imperiali britanniche e i loro piani egemonici, che si sono indebitamente sovrapposti alla stessa proclamata indipendenza dell'Egitto. Spetta solo alla nazione egiziana comprendere queste posizioni chiare e indiscutibili sottraendosi agli

equivoci creati dalle manovre britanniche.

Chi nutrisse ancora esitazioni al riguardo, può ricavare ammaestramenti e prognostici da quel che è capitato in Europa a quanti si son lasciati trascinare nel vortice funesto delle manovre inglesi, bene addestrate a mascherare, sotto la mentita apparenza di un'effimera garanzia, un autentico servaggio ed una immanicabile corresponsabilità. La Francia, che di questo rovinoso trabocchetto britannico ha fatto l'esperienza più amara, sta cercando alla meno peggio di riparare le conseguenze prevedibili della sua catastrofica iattura. Un comunicato ufficiale francese di pochi giorni or sono insisteva nel rilevare come il Governo di Vichy, constatando le ripercussioni nell'estremo Oriente della situazione politica e militare europea, teneva a ribadire i caratteri amichevoli dei suoi rapporti col Giappone. La Francia, diceva questo comunicato, è in dovere di cercare con la più grande Potenza asiatica le basi di un accordo duraturo, che tenga conto della estensione delle ostilità cino-nipponiche nelle regioni limitrofe alla Indocina.

Il Governo di Vichy, pertanto, ha iniziato conversazioni con Tokio per studiare le eventuali soluzioni delle questioni attualmente pendenti. Il contatto non è stato mai rotto fra i negoziatori e le discussioni continuano col desiderio reciproco di condurle a buon termine. Il comunicato concludeva testualmente così: « Tutto lascia credere che gli interessi del Giappone potranno essere conciliati con gli interessi e doveri della Francia, alla quale gli armistizi hanno lasciato la cura di tutelare gli interessi del suo impero ». C'è qui sentore di *blague*? Non vogliamo sentenziare.

Le operazioni nell'Estremo Oriente: truppe da sbarco giapponesi in azione. (Publifoto)





DA SOLLUM A SIDI EL BARRANI

Da parte italiana è stato dato inizio alle operazioni nel settore egiziano. Nella mattina di venerdì 13, veniva occupata Sollum che è posizione importante per la sua baia ed anche perchè una specie di rialzo roccioso consente di dominare la zona e di opporre un baluardo di resistenza a qualsiasi reazione avversaria. Dopo questa occupazione, la marcia è continuata e nel successivo giorno 15, nostre colonne celeri già si spingevano oltre Bug-Bug. Il giorno dopo anche la posizione di Sidi Barrani veniva superata. Entro nuvole di sabbia portate dal ghibli, si svolgeva l'azione, poichè intervenendo con mezzi meccanici, gli inglesi cercavano di impedire ad ogni costo l'avanzata italiana. La resistenza si spiega quando si pensa che Sidi Barrani è una specie di avamposto del secondo sistema di resistenza predisposto dagli inglesi, e che da esso parte una strada asfaltata che in un percorso di 130 chilometri conduce a Marsa Matruh. Si desume da ciò che l'avanzata prosegue lungo la litoranea che, come più volte è stato detto, è la direttrice d'obbligo per una azione verso il Nilo. Non è tuttavia la sola. Sebbene il deserto egiziano presenti assai scarsi punti di appoggio nelle oasi, vi sono alcune piste e carovaniere che potranno anche esse essere utilizzate per una eventuale manovra.

Quanto però aggiunge interesse alla situazione, è come essa viene prospettata dagli strumenti della propaganda britannica. Essi hanno cominciato con anticipare, in linea di previsione, la possibilità di una avanzata italiana, ed hanno oscillato per un pezzo fra due atteggiamenti diversi. Il primo, pessimistico, tendeva a mettere in evidenza da una parte l'inferiorità numerica delle disponibilità da parte inglese, e dall'altra la situazione sfavorevole che derivava dal ritiro della Francia non potendo più essere eseguito il piano di un attacco della Libia dalle due opposte parti. Il secondo ottimistico, si basava su due considerazioni: che anzitutto il deserto è per se stesso una difesa con la sua mancanza quasi assoluta di acqua, il suo caldo soffocante senza possibilità di ripari di ombra, la visibilità che offre agli aerei, la difficoltà di avanzata per mancanza di strade, la stessa ampiezza del settore in cui la lotta avrebbe dovuto o potuto svolgersi; e che, in secondo luogo, gli italiani non avrebbero potuto usufruire di qualsiasi rifornimento e quindi avrebbero dovuto

stare attenti nel non consumare tutte le risorse di cui disponevano, per il caso di una avanzata difficile in quanto le navi britanniche, non avrebbero consentito in alcun modo trasporti dalla Madre Patria alle zone libiche.

Questo ottimismo è divenuto addirittura euforia quando si è trattato di poter informare il mondo che un convoglio, anzi, il più grande convoglio di navi che mai si fosse veduto, aveva fatto scalo a Porto Said e a Suez portando grandi rinforzi di truppe provenienti dalle più diverse località. «Le truppe inglesi nel vicino Oriente diceva un Comunicato, sono state rafforzate da contingenti provenienti dalla Rhodesia, dal Sud-Africa, dall'India e da altre terre dell'Impero. Il convoglio, che ha trasportato oltre le truppe anche materiali è giunto in Egitto senza essere affatto molestato dall'aviazione o dalla marina italiana. Il popolo egiziano ha da parte sua compreso, che il rafforzamento delle truppe inglesi in Egitto, permette di guardare con tranquillità il pericolo di una invasione». Qualche giornale inglese aggiungeva, che, nello sbarco ad Alessandria costituiva uno spettacolo a sé lo scarico dei nuovissimi tipi di apparecchi inviati dalla Gran Bretagna per la difesa del Paese. Nel suo discorso il Primo Ministro inglese ha accennato al rafforzamento dell'esercito del medio Oriente e subito si è aggiunto che, fra i rinforzi l'Australia ha mandato diverse migliaia di avieri e che già treni ed autocarri trasportavano le truppe sbarcate al Cairo, in Palestina, nel deserto occidentale, od altrove.

Si spiega che in preda a questa euforia, gli stessi mezzi della propaganda inglese, quando si è trattato di annunciare movimenti di truppe che facevano prevedere un possibile attacco italiano, si siano affrettati a soggiungere che, non si poteva peraltro, precisare se si fosse trattato di una vera e propria offensiva, oppure di semplici misure di rafforzamento destinate a prevenire una minaccia di attacco britannico di cui l'imminenza era ormai avvertita dagli italiani. Questa supposizione di avanzata inglese doveva essere convalidata da una frase pronunciata dal Generale Wavel in un suo discorso e che cioè, «alle truppe sarebbe stato dato fra poco, molto lavoro». Si diceva nelle corrispondenze dal Cairo; «quantunque i movimenti che gli italiani vanno compiendo in Libia siano insoliti, non vi è alcuna

ragione che faccia credere alla imminenza di una azione. Ma, naturalmente, le forze britanniche sono ben preparate e nulla viene trascurato perchè le misure necessarie alla difesa, siano adeguate a qualsiasi eventualità. Le mosse maggiormente evidenti del nemico, sono quelle che indicano come esso stia ammassando alla frontiera orientale della Cirenaica un certo numero di carri armati e di autocarri. Ma tutto ciò non vuol dire che gli italiani si preparino ad invadere il territorio egiziano, poichè potrebbe significare una migliore difesa contro la penetrazione delle nostre unità leggere in territorio italiano, tanto più che nostre pattuglie di penetrazione sono continuamente attive specialmente sul fianco sinistro del nemico».

Gli inglesi facevano anche il conto delle forze di cui gli italiani avrebbero potuto disporre, e dicevano che sul confine della Cirenaica potevano considerarsi ammassati 250.000 uomini costituenti la seconda armata.

Dopo di ciò, venivano le ammissioni. L'offensiva, si diceva, è cominciata dopo che le tempeste di sabbia sono cessate nel deserto. Le condizioni del tempo, in questa stagione, sono quanto mai favorevoli e del resto, il Maresciallo Graziani non ha troppe possibilità di scelta dinanzi a sé, poichè il blocco inglese delle coste libiche, deve consigliargli un colpo decisivo prima che le sue munizioni e l'equipaggiamento diminuiscano in combattimenti sporadici ed indecisi.

Come si vede, lo stesso argomento viene adoperato a favore delle più contrastanti tesi. La mancanza di materiale può essere allo stesso tempo ostacolo ad una offensiva ed incitamento ad essa.

Si passa quindi, alle descrizioni e si dice: «Colonne italiane hanno attraversato il confine tra la Libia e l'Egitto. Tre colonne, discretamente lunghe, provviste di automezzi e di carri armati, hanno occupato il villaggio di frontiera di Sollum e si trovano ora su un altipiano che domina per un certo tratto la costa. Dinanzi è un territorio molto ampio e spazioso e le forze britanniche sono tutte ai loro posti di combattimento pronte per la difesa. Le forze italiane avranno però, molto da camminare prima che possano scontrarsi col grosso delle forze britanniche e la loro marcia non sarà certamente, nè agevole, nè indisturbata».



che gli inglesi affermano di aver abbandonato in anticipo per progetto, questa posizione è interessante da due punti di vista. Anzitutto perché essa presentava una specie di parete rialzata verso occidente, — El Musaid — una scarpata che si prestava magnificamente come appiglio di difesa contro una azione offensiva da parte italiana in secondo luogo, perché Sollum offre su quella costa d'Africa che ha scarsissime insenature e punti di approdo, un'altra baia che può essere usata dall'Italia sia come base per operazioni in mare, sia per trasportarvi — via mare — tutti quei rifornimenti che possono servire per l'avanzata. Chè gli inglesi non hanno calcolato nelle loro previsioni questo: che cioè, mano mano che si svilupperà l'avanzata, gli italiani potranno servirsi del mare come mezzo di trasporto risolvendo così, le maggiori difficoltà logistiche.

I LUOGHI DELL'AVANZATA

Ancora una volta, si pone difatti la questione del terreno. Gli inglesi insistono a dire che questo presenta le più gravi difficoltà proprio per la sua conformazione di deserto inospite. Ma devono ammettere che molto sagacemente, gli italiani hanno continuato a portare avanti serbatoi di petrolio, munizioni, vettovagliamenti ed acqua, e che, dalla posizione il Gabr Saleh sulla quale avevano stabilito una fortificazione, già si erano portati avanti oltre il reticolato di confine, nella località di Sidi Omar dalla quale già erano in grado di fronteggiare attività di pattuglie che per caso tentassero di infiltrarsi sul fianco quale azione contro-offensiva nemica.

L'azione italiana viene poi prospettata come svolgentsi in tre possibili direzioni. La prima sarebbe costituita dalla direttrice costiera che porta ad Alessandria, l'altra muovendo da Cassala, marcerebbe verso Nord-Est per raggiungere il Nilo a Wadi Alfa e la terza, svolgerebbe un compito di fiancheggiamento. L'azione, come del resto fu da noi previsto, sarebbe complessa e cioè: da una parte l'Italia con una sua azione offensiva terrebbe impegnate quante più forze possibili nel Kenia, e dall'altra, attaccherebbe l'Egitto in due sensi: discendendo il corso del Nilo, e raggiungendo il corso di esso, lungo la litoranea.

Si sa che cosa vogliano dire informazioni del genere sulla bocca degli inglesi. Vogliono dire che essi hanno sgombrato un largo tratto di territorio o già si trovano in fuga. Si può difatti, arguire, in armonia con le affermazioni dei successivi Comunicati italiani, che, se Sollum è stata conquistata di sorpresa con un balzo e senza trovare resistenza, subito dopo e cioè, il giorno 14, si sono avute serie reazioni dell'avversario, il quale, ha cercato di contrastare l'avanzata delle nostre colonne, con mezzi meccanizzati sostenuti da artiglierie e da aviazione. Vi è stata reciprocamente una certa distruzione di mezzi motorizzati, ma più a danno degli inglesi, di cui, nella stessa giornata del 15, il movimento di ritirata è diventato troppo rapido per poter essere compreso in una simile locuzione. Nella loro fuga oltre Bug-Bug, gli inglesi hanno difatti incendiato tutti i depositi mentre l'intensificazione degli attacchi di aerei di bombardamento e d'assalto produceva gravi perdite sui mezzi meccanizzati in rapida ritirata.

PRIMI RISULTATI

E' ancora troppo presto per parlare della importanza dei risultati raggiunti. Nonostante il tentativo di svalutare l'importanza di Sollum

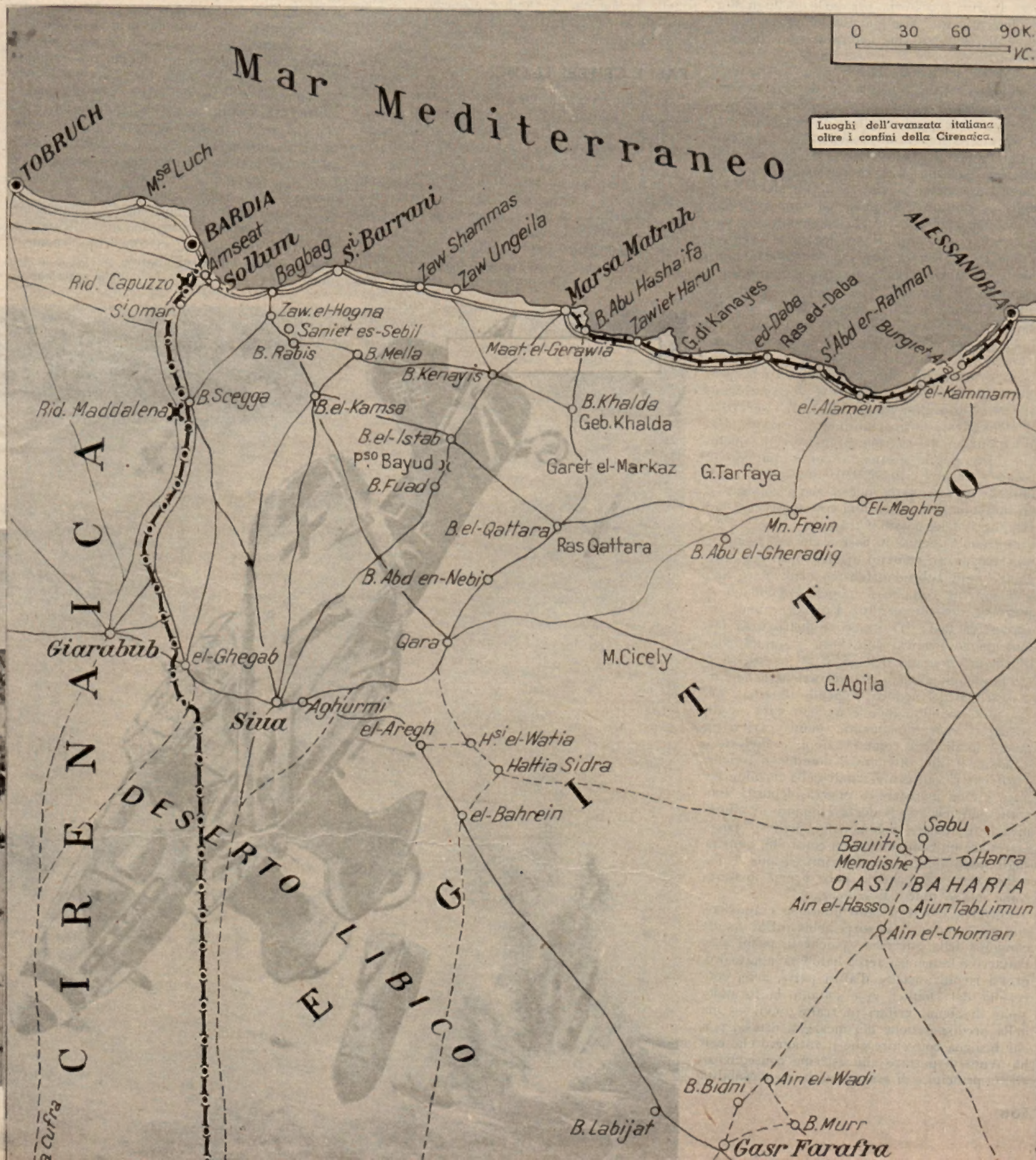


La colonna movente verso Wadi Alfa dovrebbe attraversare 900 chilometri di deserto arido ma, i mezzi motorizzati consentono iniziative del genere tanto più quando il punto di arrivo costituisce una mèta quasi definitiva di successo.

Come si è visto, però, anche nelle operazioni che si svolgono lungo il Mediterraneo, l'azione è confidata a tre colonne. Poco discosto dalla costa esse operano in una zona considerata infernale. Gli inglesi da parte loro confidano sulla resistenza del triangolo fortificato Marsa Matruh, Sidi Barrani, Oasi Sidi che già come si è visto è stato intaccato nella posizione avanzata di Sidi Barrani. Affidano ad esso lo stesso compito che avrebbero dovuto avere le montagne nella nostra avanzata della Somalia ex-britannica. Farà la stessa fine.

G. D. B.

Vista dall'alto Soltum a specchio della Baia.



METODI E MEZZI DELLA DISTRUZIONE DI LONDRA

Le concezioni del Douhet sulla guerra totale sono note. Esse prevedendo uno sviluppo costruttivo futuro dell'aviazione — con la realizzazione di nuovi e più potenti mezzi — tendevano a conferire all'aviazione una individualità che doveva in un certo modo staccarla dalle altre specialità dell'esercito, toglierle il carattere di arma accessoria, per darle quello di mezzo determinante. Non più cioè soltanto preparazione del successo, ma determinazione del successo.

A base dell'azione la sorpresa. Se in terra l'azione di rottura o meglio l'attacco imprevisto è avvenimento di carattere eccezionale, in aria esso dovrebbe avere carattere di normalità, date le caratteristiche proprie dell'aviazione e cioè raggiungimento di alte velocità che annullano le distanze, possibilità di rapidissime adunate di forze prescindendo da ogni intralcio stradale, possibilità di sfuggire ad ogni controllo, mancando quel preventivo ammassamento che è caratteristico delle forze legate al terreno. Come conseguenza, sorpresa tattico-strategica per quanto riguarda il tempo dell'azione, e sorpresa di materiale per quanto riguarda qualità di apparecchi e numero di essi, nonché capacità offensive e difensive.

Tanto più efficace l'azione, quanto più improvvisa. Se il nemico potesse essere sorpreso, la vittoria sarebbe oltre che certa, rapida, perché dalla sorpresa iniziale altre deriverebbero, e cioè la disorganizzazione di tutti i servizi e la conseguente incapacità di ogni reazione. Paralisi dunque del sistema difensivo come quello che, in un pugile, è ottenuto con un pugno che colpisca i centri riflessi. Tutto sta quindi a conoscere la zona dove questi siano collocati e ad individuarli con assoluta consapevolezza dei risultati e delle possibili reazioni.

Il Douhet assegna in base a ciò all'esercito e alla marina un compito difensivo, di garanzia contro ogni ritorno offensivo nemico, ed alla aviazione un compito nettamente offensivo, si potrebbe dire di assalto. Prevede quindi tre successive fasi: 1) attacco e distruzione dell'aviazione nemica sulle basi, e quindi conquista del dominio dell'aria; 2) azione contro la mobilitazione e concentrazione delle forze terrestri del nemico, colpendo le truppe nei centri di mobilitazione e avendo cura di distruggere accantonamenti, piani caricatori, gangli vitali delle comunicazioni ferroviarie e stradali; infine, ottenere il dominio del cielo; 3) offensiva sui centri vitali della nazione nemica e cioè industrie di guerra, depositi, centrali elettriche, sedi degli impianti di comunicazioni, edifici pubblici dai quali si possa esercitare un comando od un controllo, e infine sugli stessi abitati, per determinare una demoralizzazione tale che la pace venga invocata come mezzo unico di salvezza.

Potrebbe essere di alto interesse esaminare, non già come questa teoria abbia influito sulla condotta della guerra — poichè in pochi anni l'attacco e la tecnica aerea hanno compiuto progressi rivoluzionari e d'altra parte, nella concezione del Douhet, vi è soltanto la formulazione di alcuni criteri in realtà ovvii — ma nella predisposizione dei mezzi di difesa, poichè bisogna convenire che il coraggio che egli ha avuto di portare alle estreme conseguenze alcuni principi e di assumerne la responsabilità

morale, ha richiamato alla realtà tutti gli Stati Maggiori. Si può dire anzi che, come conseguenza della teoria del Douhet sull'impiego dell'aviazione nella guerra totale, siano derivati tutti i mezzi in uso della difesa attiva e passiva, dei grandi centri urbani. Nè si può negare che la guerra abbia assunto proprio quelle forme che il Douhet prevedeva, e che esse siano in applicazione proprio nei replicati bombardamenti di Londra.

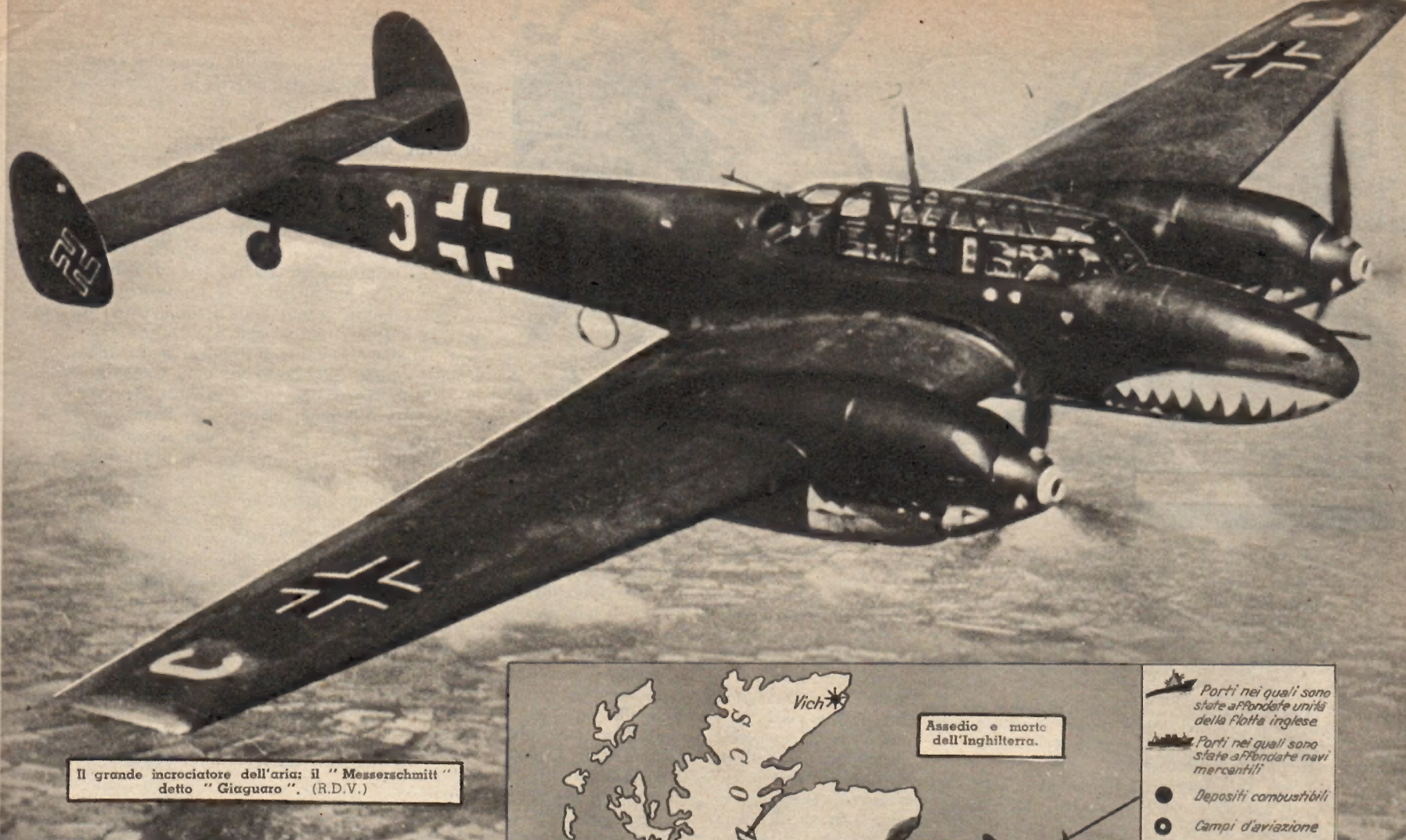
FASI E CRITERI TATTICI

E' di questi giorni l'informazione che il maresciallo Goering avrebbe predisposto una forza di 2500 aeroplani, che dovrebbero dar luogo ad un bombardamento sistematico di Londra in quattro incursioni giornaliere.

Gli inglesi han creduto di notare nelle azioni aeree finora seguite sulla capitale, parecchie fasi. La prima sarebbe stata quella dei bombardamenti diurni in massa. Si trattava di produrre la maggiore impressione di una superiorità aerea e allo stesso tempo i maggiori danni possibili su obiettivi di carattere militare. Da

questi attacchi si sarebbe passati al bombardamento eseguito da apparecchi singoli molto veloci e ben difesi, allo scopo evidente di prolungare senza gravi perdite gli allarmi diurni e notturni, per limare i nervi della popolazione nell'insonnia e nel disagio dei ricoveri; costringere la difesa contraerea al maggiore spreco di munizioni; disorganizzare quanto più possibile la produzione con la sospensione dell'attività nelle fabbriche e nei cantieri. Gli inglesi hanno visto anche una tattica nuova nel non avventurare più grosse formazioni da bombardamento tecnicamente capaci di difendersi come massa, ma abbastanza facilmente vulnerabili nella reazione della caccia avversaria, ma piuttosto nell'inviare pochi apparecchi da bombardamento con notevole scorta di caccia, in modo da invertire le posizioni. I bombardieri sarebbero serviti di richiamo alla caccia inglese, questa si sarebbe trovata in minoranza o in condizione di parità di fronte ai cacciatori tedeschi e ne sarebbe derivata la falciatura della caccia inglese che è uno dei principali obiettivi che i tedeschi si propongono in vista di una distruzione di materiale difficilmente rimpiazzabile e di una graduale liberazione del cielo da ogni difesa per acquistarne l'assoluta padronanza. Ma ancora, la tattica adottata dai tedeschi ha subito un adattamento: ai bombardamenti esclusivamente diurni si sono sostituiti anche quelli notturni. Gli inglesi se ne sono fatta una ragione di compiacimento affermando che ciò non poteva che essere la conseguenza dei successi ottenuti nei combattimenti diurni dalla propria caccia, ma dimenticano che le notti di questo periodo sono chiare come il giorno e che i tedeschi hanno perfetta la nozione che per limare i nervi della popolazione





Il grande incrociatore dell'aria: il "Messerschmitt" detto "Giaguaro". (R.D.V.)

occorra un'azione continua che è più efficace se protratta nella notte.

Gli inglesi hanno la mania della sistemazione e perciò distinguono almeno tre fasi: della massa degli apparecchi; della azione di velivoli isolati; dell'azione notturna. Ne aspettano una quarta: quella delle ondate successive con numero di apparecchi sempre maggiore o senza la ricerca rigida degli obiettivi. Da parte loro i tedeschi considerano invece una nuova fase della loro guerra soltanto quella iniziata il 24 agosto, in quanto le operazioni più che altro tendevano alla ricognizione, mentre ora tendono alla distruzione sistematica degli obiettivi militari del nemico.

GLI AEREI E LE BOMBE

Nel compito svolto dall'aviazione germanica sono comunque visibili queste direttive: 1) sistematicità nell'opera distruttiva preferendo sempre obiettivi militari a quelli civili, e nella distruzione sistematica, preferenza agli impianti che abbiano connessione con la difesa aerea, poichè scopo essenziale dell'aviazione è inizialmente quello di assicurarsi il dominio del cielo, 2) contemporaneità di azioni in modo da disorientare e suddividere le forze della difesa. Il concentramento intorno a Londra del maggior numero possibile di caccia e di artiglierie contraeree ha sgarnito altri punti dell'Inghilterra militarmente non meno importanti e li ha resi più facilmente vulnerabili. 3) Mutamento continuo nell'impiego tattico degli aerei in modo che le predisposizioni prese dal nemico il giorno avanti non valgano più il giorno seguente e quindi massima elasticità d'impiego dei mezzi aerei. 4) Specializzazione dei compiti secondo la specializzazione dei velivoli è quindi impiego degli Stukas su alcuni obiettivi da raggiungere direttamente e ad ogni costo, impiego misto di caccia e bombardieri, quando quest'ultimi non siano in grado di difendersi autonomamente e i bombardamenti debbano eseguirsi su vaste aree. 5) Estensione degli allarmi su punti diversi per disorientare la di-





Bombe agli inglesi. (R.D.V.)

fesa, ma concentramento dell'azione distruttiva su zone ristrette oltre che per avere maggiori risultati anche in vista di una maggiore impressione sulle popolazioni. 6) Impiego di mezzi terrorizzanti, quali bombe sibilanti, proiettili a scoppi successivi, razzi abbaglianti. 7) Continuità dell'azione che, in tanto riesce efficace, quanto minor riposo concede alla difesa ed intensificazione dell'azione stessa, in quanto ogni attacco ha una specifica caratteristica di preparazione del successivo.

Vengono impiegati in queste incursioni vari tipi di aeroplani che la Germania possiede, ma quello su cui si fa maggiore affidamento è un tipo di monoplano bimotore rapido a grande autonomia e cioè il «Do 215» considerato il beniamino dell'industria di guerra tedesca. Si tratta di un apparecchio da combattimento e da ricognizione superiore a quanti ne sono conosciuti finora e che si afferma sia stato costruito precisamente in vista del bombardamento di Londra. E' un derivato dei tipi precedenti ma ha maggiore velocità e armamento superiore. Altro apparecchio di largo uso è lo «Zerstörerflugzeug» ossia «apparecchio distruttore» che è poi il «Messerschmitt 110» soprannominato «Giaguaro». Si tratta di un velivolo armato di parecchie mitragliatrici di diverso calibro e sembra anche di un cannone da 23 o 37 mm. che porta un pesantissimo carico di bombe oltre all'equipaggio di quattro uomini. Azionata da due motori di complessivi 3000 cavalli, questa macchina realizza precisamente il concetto del gen. Douhet, dell'istrice aereo che fa intorno a sé il vuoto, difeso in ogni settore e capace di offesa in ogni direzione.

Le bombe impiegate sono di vario tipo secondo i vari obiettivi e cioè differiscono di peso e naturalmente di dimensioni a seconda che si tratti di creare una estesa rosa col lancio di proiettili multipli, oppure si tratti di colpire un solo obiettivo resistente. Si usano inoltre bombe esplosive ad effetto immediato ed altre ad effetto ritardato, ed accanto a quelle esplosive anche quelle incendiarie. Gli inglesi affermano di aver constatato l'uso di bombe a «cesto di pane», le quali altro non sarebbero che una variazione di quelle dette «cocktails Molotov» impiegate dai russi in Finlandia che racchiudono in un solo corpo di bomba molte bombe minori che un primo scoppio in aria distribuisce in una rosa abbastanza simmetrica, in modo da raggiungere nel bombardamento lo stesso effetto che nella caccia si ottiene con una carica di pallini. Alla loro volta i tedeschi annunciano l'impiego di una «superbomba» a scoppio lacerante, di tal potenza che nel raggio di 500 metri nulla può resistere e che crea uno spostamento d'aria pel quale individui che si trovassero entro la

zona di azione morirebbero senza ferite apparenti.

Nè si è giunti al peggio. Non sono difatti state impiegate finora le potenti bombe incendiarie di termite capaci di sviluppare 3000 gradi di calore e cui quindi nulla resiste. Come è noto, la termite fu usata a scopi militari inizialmente nell'esercito ceco-slovacco, ma la sua invenzione risale al Goldschmidt, un tecnico della casa Krupp, che appunto di un miscuglio di alluminio in polvere ed ossido di ferro, seppe fare un prezioso coefficiente per saldature autogene e in genere per tutte quelle operazioni che richiedessero alte temperature. Ha la specialità di ardere con incredibile rapidità senza scoppiare e dovunque arriva o tocca tutto disgrega e fonde, perfino le pietre e il mattone, senza che i mezzi di spegnimento soliti possano vincerla, in quando contiene racchiuso nel suo seno molecolare l'elemento vivificante e cioè l'ossigeno, per cui non teme soffocamenti nè asfissie. Negli esperimenti di Praga si gettarono bombe di termite in un corso d'acqua, e si ebbero nuove esplosioni perchè il calore dava luogo ad una decomposizione dell'acqua.

Sempre nei bombardamenti di Londra si è parlato dell'impiego di torpedini aeree che fra l'altro avrebbero distrutto alcuni negozi. La locuzione è molto vaga, in quanto può riferirsi ad una grossa bomba da 500 a 1000 chili, ad un siluro di speciale costruzione che potrebbe essere lanciato da notevole altezza e che nell'impiego marittimo, toccata l'acqua, agirebbe come un normale siluro procedendo verso la meta con mezzi di locomozione propri. Ma la tecnica avrebbe anche preparato per l'attacco contro l'Inghilterra quella che sarebbe l'arma segreta tenuta finora gelosamente in serbo e che dovrebbe sbalordire il mondo.

Si tratterebbe di una torpedine a motore, di cui i tedeschi si preparerebbero a fare uso lanciandone gran numero dalle coste olandesi o, ancor più probabilmente, di una bomba a razzo del tipo di cui si è più volte parlato e cioè di un proiettile semovente, poichè invece di essere animato dalla forza viva proveniente da una carica di lancio, sarebbe condotto nel suo moto di translazione dalla reazione prodotta nell'aria da una successiva serie di scoppi determinatisi sulla parte posteriore. Si avrebbe quindi una specie di proietto complesso, a parti staccabili per il prodursi di successive esplosioni in modo che un fondello fa da bocca da fuoco per tutto il dispositivo anteriore. Con tale mezzo invece di avere un'azione verticale, si avrebbe un'azione orizzontale, ma non si vede quale utilità pratica potrebbe derivarne per i bombardamenti di città, in cui i maggiori effetti sono ottenuti da bombe penetranti e a scoppio ritardato, che possano attraversare tutti i piani di un pa-

lazzo e scoppiare nelle cantine, come una enorme mina che squassi dall'interno le pareti della costruzione.

PER LA DISTRUZIONE TOTALE

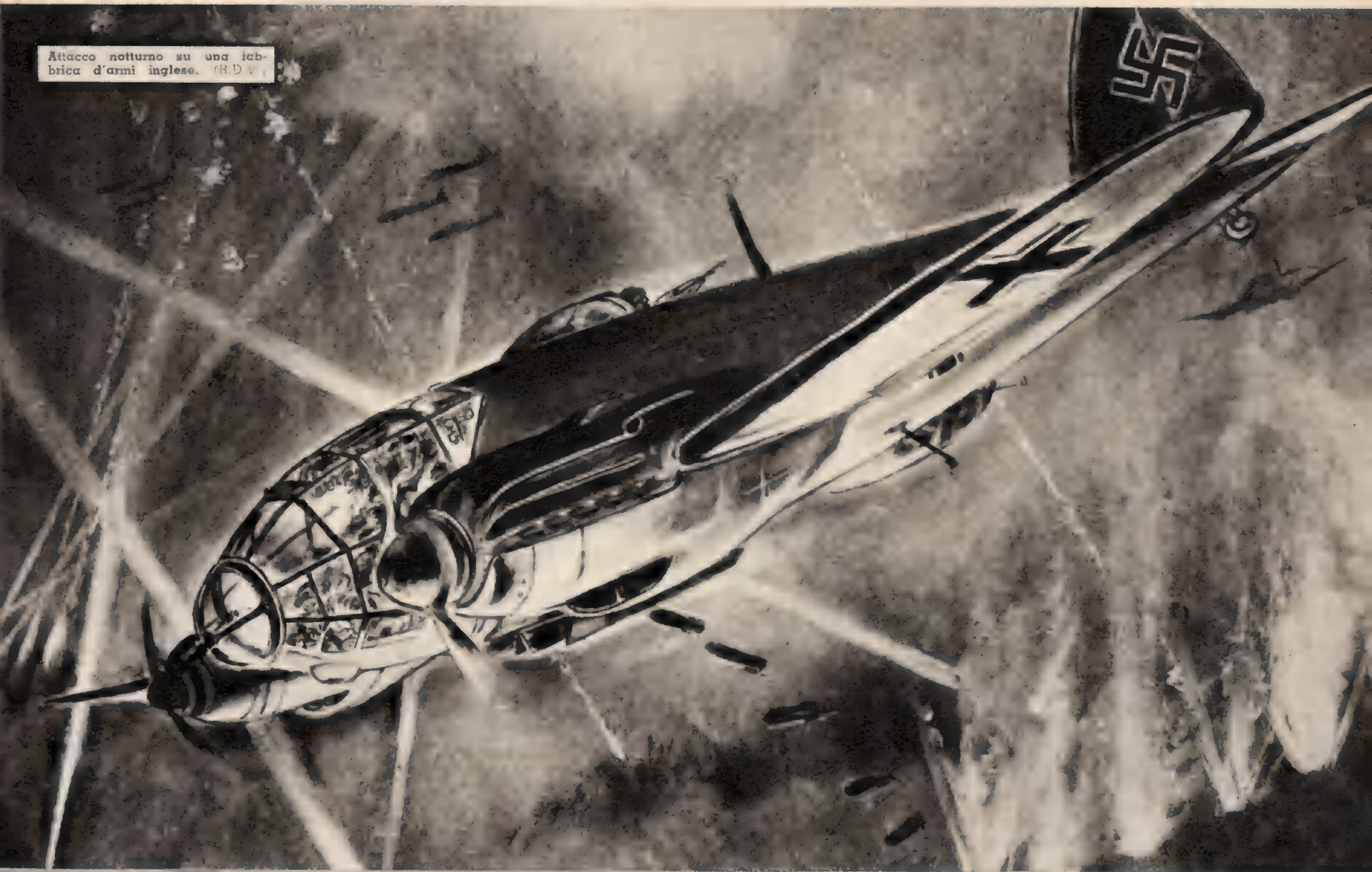
Tenendo conto di questi effetti distruttivi, si sono fatti i calcoli di quanto occorrerebbe effettivamente per la distruzione totale della Capitale inglese. Essa, in un raggio di 25 chilometri, comprende 28 comuni, per cui il bombardamento di un quartiere fa lo stesso effetto, per i quartieri più lontani, di quello che farebbe a Roma uno scoppio avvenuto a Frascati. La metropoli copre un'area di 1800 Km² e quindi, calcolando che ogni bomba abbia effetto su 500 mq. occorrerebbero tre milioni e mezzo di bombe lanciate a distanze ben calcolate — senza che cioè l'una scoppi nell'area dell'altra — per un'azione di distruzione totale. Quante bombe potrà portare ogni apparecchio e quanti apparecchi potranno raggiungere in varie ondate di giorno e di notte la Capitale? Occorrerebbe risolvere questa incognita per rendersi conto delle precise possibilità rispetto al tempo e ai mezzi aerei da impiegare per effettivamente radere al suolo la città.

Ma la distruzione di una città non è in rapporto al crollo dei suoi edifici, quanto alle condizioni della sua abitabilità. Bisogna quindi tener conto, che la distruzione dei servizi pubblici occorrenti alla città stessa per l'acqua, per il gas, per l'illuminazione, per lo smaltimento dei detriti, per le comunicazioni da quartiere a quartiere, agisce in due sensi, quello di paralizzare la vita cittadina e l'altro di propagare i danni dei bombardamenti poichè il gas crea nuovi focolai di incendi; la caduta della rete ad alta tensione corti circuiti; la rottura delle condutture dell'acqua, allagamenti.



Massa di «Dornier» su un aeroporto. (R.D.V.)

Attacco notturno su una fabbrica d'armi inglese. (R.D.V.)



A questo proposito l'ex Segretario di Stato tedesco Von Rheinbaben osserva che Londra, a differenza di Parigi e di Berlino, non è costruita secondo un piano organico, ma si è sviluppata a caso nel corso dei secoli. Il Tamigi inferiore, ad ovest della City, costituisce un unico porto dal London Bridge fino alla sbocca del Mare del Nord, con 55 Km. di banchina, il porto quindi più grande del mondo. Sparse fra i docks, si trovano officine elettriche e per il gas, e tutto intorno si estendono i quartieri della popolazione povera. Dal mare di case si vanno, senza visibile soluzione di continuità, cantieri di armamenti come l'arsenale di Woolwich, la fabbrica di mitragliatrici di Enfield ecc. Tali obiettivi militari non si possono scindere topograficamente dai rioni di abitazione ed è appunto la industrializzazione di Londra, commessa con la preparazione dell'attuale guerra, che dà alla città il carattere di obiettivo militare e d'altra parte ne determina l'importanza ai fini della difesa inglese. L'eliminazione di Londra vorrebbe dire la eliminazione di un terzo del materiale bellico prodotto oggi dalla Gran Bretagna. Si comprende dunque quale valore abbia l'attuale offensiva aerea. La distruzione della città come capitale politica dell'Impero diventa fattore secondario di fronte alla disorganizzazione del suo lavoro ai fini della resistenza e si spiega come più pressante delle altre si affaccia agli spiriti la domanda: potrà avere l'azione germanica ragione di questa immensa forza? Sarà possibile rendere Londra, se non inabitabile, inoperante?

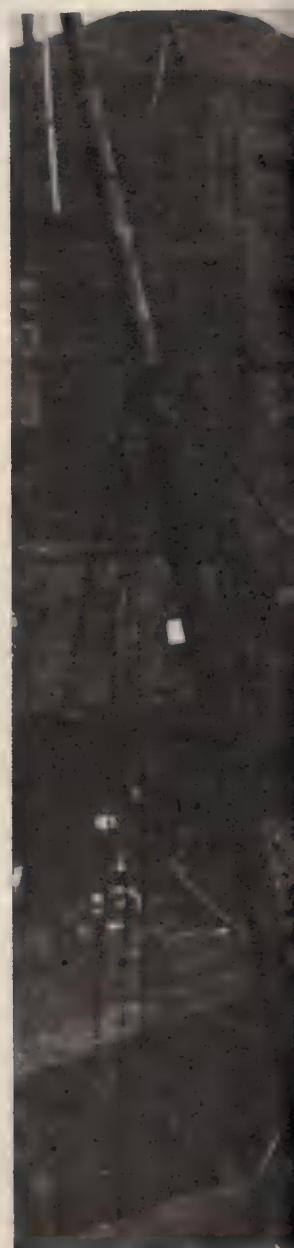
E' un quesito al quale si può dare una risposta soltanto tenendo conto dei mezzi di cui l'Inghilterra dispone per la difesa della sua Capitale e del suo maggior centro di vita.

NEMO

LONDRA SOTTO LE BOMBE

E' questa la visione apocalittica della Capitale inglese. Come un enorme serpe si snoda il Tamigi ed indica fra l'abitato, con il loro aspetto caratteristico, le grandi fabbriche militari. 1) Bombardamento sui "docks". 2) Subito dopo il bombardamento, la ricognizione controlla i danni: a destra, scuro sul fondo chiaro, lo scoppio di una granata, a sinistra, il primo colpo in pieno sui moli. 3) Ed ecco, proprio in riva al Tamigi, un grande deposito che arde. 4) Più chiaramente, in una successiva ricognizione, si vede che si tratta di serbatoi di carburante presi in pieno. 5) Spettrali appaiono le crollanti pareti dei magazzini a specchio del fiume.

(Publifoto e R. D. V.).







NOSTRO DOMINIO MEDITERRANEO

Dalla cessione dei cacciatorpediniere americani si può cominciare un discorso che ci condurrà lontano, nell'esame delle opposte forze navali e della funzione che la flotta italiana esercita nel Mediterraneo. Si comincia dai caccia americani — sebbene di essi si sia già detto molto — in quanto dall'avvenimento è possibile trarre la deduzione della inferiorità della flotta britannica rispetto a questa categoria di navi.

Giova, intanto, aggiungere a quanto si è detto, che il tipo delle unità di cui si tratta, e di cui è stata già iniziata la consegna, offri, al tempo in cui fu costruito, molte ragioni di critica e di delusione. Si dissero quelle navi «flush deck» (testualmente «spruzza coperta»), perchè, mancando del rialzo di prua e della protezione di fiancata, offrono la planigia a tutte le offese delle ondate marine. La velocità sviluppata dal loro sistema motore, con turbine e ingranaggi di tipo Parson o Curtis, su una potenza di 26.000 cavalli e due eliche e due caldaie, ha raggiunto appena i 30 e 32 nodi in confronto ai 35 e 36 che erano in progetto, e tale velocità si riduce nella lotta col mare grosso. Nei confronti del loro dislocamento, inoltre, il loro armamento di 4 cannoni da mm. 102, e di 12 lanciasiluri da 533 in impianti trinati, appare insufficiente. Ma, d'altra parte, quale è la situazione dell'Inghilterra rispetto a questo tipo di unità?

La Gran Bretagna dispone, o meglio, disponeva, tra cacciatorpediniere e torpediniere, di 241 unità di cui le venti del tipo «Admiralty V», le diciotto del tipo «Admiralty W», le sei del tipo «Tornikroft» appartengono proprio al periodo delle «Flush deck» e cioè furono costruite ed armate durante la guerra, mentre le quattordici unità del tipo «Admiralty W», modificate, sono dell'immediato dopo guerra, ed invecchiate appaiono anche le due unità della classe «A», che risalgono al 1927, e le otto unità della classe «Acasta», che risalgono al 1930, insieme alle otto unità della classe «Beagle», alle due della classe «Saugenay», alle quattro della classe «Ottawa» e alle otto della classe «Defender». E' noto che la vita media delle unità da guerra, trascorsa la quale dovrebbero essere radiate, è di venti anni per le grandi unità e da dodici a quindici per le altre e con questo criterio e cioè della considerazione dei limiti di età (*over age*), ma più con la considerazione dell'attuazione in essi di tutte le trovate della tecnica moderna che ha notevolmente migliorato la velocità, l'autonomia, l'armamento ed anche la tenuta marina, è soltanto dalle unità della classe «Exmouth», — ambedue peraltro giacenti negli abissi profondi — che può cominciarsi il computo di una efficienza navale rispondente a criteri moderni. Il criterio qualitativo si sovrappone, difatti, al criterio quantitativo, quando si tratti special-

mente di far operare delle unità in mari lontani e con un compito complesso che può far assegnamento, in egual modo, sulla velocità e sulla capacità offensiva, sulla possibilità di sottrarsi all'offesa nemica e su quella, invece di poterlo attaccare; ed ecco, quindi, che la Gran Bretagna non allinea in tale superiorità di classe, che le otto unità della «Eclipse» e le altre otto della «Fearless», di cui già due — l'«Eclipse» e l'«Escort» — in fondo al mare; le tre della «Admiralty», di cui due, la «Granville» e l'«Hardy», anch'esse affondate; le otto della classe «Greyhound» e le altre della classe «Hero» di cui almeno cinque — il «Glowworm», il «Grafton» il «Grenade» lo «Hotspur» l'«Hunter» — affondate; le otto della classe «Icarus», le diciotto della classe «Tribal», di cui quattro — «Afridi», «Cosach», «Gurkha», «Pugnaby» in fondo al mare — le sedici della classe «Jervies» e «Kelly», di cui la Kelly perduta, insieme alla Jersey; le otto della classe «Laforey», che, da tempo in costruzione consideriamo già in servizio, e, infine, le otto unità della classe «Milne» e le otto della classe «Napier», che, progettate o impostate, non si sa davvero, se e quando potranno entrare in linea. Si è voluto essere larghi nei calcoli in quanto, nella migliore delle ipotesi, queste ultime unità dei



programmi 1938, 1939, non potranno che servire di rimpiazzo, sia pure con efficienza migliorata, alle unità scomparse. A questo proposito, giova osservare come le perdite britanniche siano state proprio nella serie delle unità migliori, quelle che sono state le maggiormente impiegate, proprio perchè erano quelle nelle quali esclusivamente si poteva aver fiducia. Se ne desume che, all'apparenza imponente, l'efficienza navale britannica, almeno per quello che riguarda i cacciatorpediniere, è molto ridotta.

Ma gli inglesi distinguono fra « Destroyers » e « Flotilla leaders », (conduttori di squadriglia) e sono soltanto questi che possono, in realtà, collocarsi nei ranghi dei cacciatorpediniere, secondo il concetto che la parola esprime nelle flotte italiane e germaniche. Ora, di questi « flotilla leaders » l'Inghilterra disponeva, all'inizio della guerra, di sei unità della classe « Admiralty », rimontanti al 1918, di tre della classe « Thornycroft », di altri tre della classe « Keith », di due della classe « Exmouth », di tre della classe « Admiralty », costruzione 1934, il che è veramente troppo poco in confronto dei 59 caccia coi quali l'Italia è entrata in guerra (su un numero complessivo di 169 unità) e di cui quelle della classe « Camicia Nera » rappresentano l'ultima paro-

la, allo stesso modo che la Germania ha al proprio attivo in fatto di « Zerstörer » (Cacciatorpediniere) 22 unità, di tipo modernissimo, senza contare le unità progettate nei programmi 1938-39, già da tempo impostate, e che aumentano il naviglio sottile di altre diciassette unità.

L'inferiorità britannica è dunque evidente: nove unità contro un centinaio circa e quindi si spiega l'interesse di ottenere dall'America l'iniezione di forze, tanto più che la necessità d'impiego dei cacciatorpediniere, per funzioni tattiche, si presenta ogni ora crescente.

GLI INGLESI IN DIFFICOLTÀ

Ed ecco che il Primo Ministro inglese, nel discorso pronunciato ai Comuni il 5 settembre, afferma: « Ora è qualche giorno, abbiamo ritenuto opportuno di raddoppiare, quasi, la forza effettiva della nostra flotta nel Mediterraneo Orientale, inviandovi alcune delle nostre unità più moderne e più potenti. Qualcuna di queste grandi unità si è fermata a Malta, per sbarcarvi quanto poteva essere utile alla difesa dell'Isola, ma è nel Vicino Oriente che ci attendiamo duri combattimenti ed abbiamo la deliberata intenzione di mantenere la nostra posizione con tutto l'accanimento possibile e, nel contempo, di accrescer-

vi la nostra potenza marittima e il controllo che ne deriva in tutto il Mediterraneo e non soltanto nella parte orientale, ma anche in quella occidentale ».

Queste dichiarazioni meritano un commento. Innanzitutto, se ne desume, che l'Ammiraglio inglese riteneva insufficiente la propria potenza navale nel Mediterraneo. Su di essa non si sono mai avute notizie precise, ma una indiscrezione di fonte russa riteneva da sette a nove le unità di linea che vi si trovavano, da due a quattro le navi portaerei e da venticinque a trenta gli incrociatori maggiori e minori, col necessario contorno di naviglio sottile di ogni genere. Si tratta di cifre attendibili poichè, dopo il ritiro della Francia, la Inghilterra avrebbe dovuto, da sola, fronteggiare, nei riguardi dell'Italia, sei navi di linea, di cui la « Littorio » e la « Vittorio Veneto » non ancora entrate in servizio, otto incrociatori maggiori, quattordici incrociatori minori e — punto debole per l'Inghilterra — almeno 148 fra caccia e torpediniere in servizio e almeno 115 sommergibili. Doveva, cioè, conformare la sua potenza navale a quella italiana, con largo margine di superiorità numerica, in quanto, mentre l'Italia riunisce le sue forze navali nella parte centrale del

Le maggiori unità aspettano il loro momento. (Luce)

Il sommergibile inglese "Phoenix", affondato da un nostro caccia. (Luce)

Manovra durante la navigazione. (Luce)

Mediterraneo, la Gran Bretagna è costretta a tenerle divise fra bacino occidentale e bacino orientale.

Ma la potenza attuale delle forze navali italiane muta notevolmente la situazione, se non in senso quantitativo in senso qualitativo. La nostra flotta conta ormai le navi più potenti che esistano al mondo. Esse non trovano al cun confronto con navi inglesi del maggior tonnellaggio, poichè le cinque unità della classe «Queen Elizabeth», tra cui la «Warspite», appaiono invecchiate nonostante il rimodernamento subito fra il 1930. e il 1939, e lo stesso può dirsi delle altre quattro della classe «Resolution» e delle altre due della classe «Renown», mentre la «Hood», con le sue 42.000 tonn., rappresenta una incognita e soltanto la «Nelson» e la «Rodney», col il loro dislocamento di 33.500 tonn., si avvicinano alle 35.000 delle nostre maggiori unità. Gli inglesi hanno, sulle loro unità maggiori, nove cannoni da 406 mm. «Nelson» e «Rodney» mentre le altre variano d'armamento (da sei ad otto cannoni da 381), mentre i maggiori calibri delle nostre 35.000 consistono in nove cannoni da 381. Superiorità, quindi, di fuoco delle nostre unità rispetto a quelle nemiche singolarmente, salvo che per la «Nelson» e la «Rodney», che conservano maggior potenza di urto nella fiancata dei loro 406, di cui il peso del proietto si aggira sui 1000 chili, contro gli 885 dei nostri 381, con una gittata che, però, dato il progresso delle artiglierie, va a tutto favore delle nostre unità. Può, a questo proposito, notarsi che la tendenza, nella nave monocalibra, non è quella di aumentare il calibro dei pezzi, ma piuttosto di aumentare il numero delle bocche da fuoco, per avere maggiore rapidità e massa di fuoco, e gli stessi inglesi trovano che il 356, che dovrebbe essere installato sulle nuove supercorazate del tipo «Re Giorgio V», è più che sufficiente a perforare qualunque corazza esistente, riservando soltanto alle due unità di 40.000 tonn., del programma 1938, i nove pezzi da 406 mm., che dovrebbero prevenire il miglioramento che le corazze avranno nell'avvenire e la maggiore efficienza di difesa di navi di egual tonnellaggio in progetto nel Giappone.

Dovrebbe arguirsi, da quanto si è esposto, che, in attesa dell'entrata in linea delle cinque 35.000 tonn. della classe «Re Giorgio», l'Inghilterra non potrebbe avere inviato nel Mediterraneo, per fronteggiare le nostre maggiori unità, che la «Nelson» e la «Rodney», mentre la «Hood» sarebbe già da un pezzo nel Mediterraneo. Questo, tanto più che la Germania non dispone, almeno per ora, di na-

vi superiori per tonnellaggio e calibro, a quelle britanniche e che, quindi, da questo punto di vista, l'Ammiragliato inglese potrebbe rimanere abbastanza tranquillo nei Mari del Nord, contrapponendo una qualsiasi delle sue unità di linea, con dislocamento di 30-31 mila tonn. ed armamento di 6-8 cannoni da 381, alle maggiori unità germaniche «Scharnhorst» e «Gneissenu», con le loro 26.000 tonn. e i nove cannoni da 280.

Si attende che, a rivoluzionare la situazione, entrino in linea anche, da parte tedesca, la «Bismark» e la «Von Tirpitz» da 35.000 tonn. con i loro pezzi da 380 mm., più avanzate nella costruzione che non le corrispondenti unità britanniche. Anche l'attesa di queste navi indica che il fattore tempo ha finito di giocare a vantaggio dell'Inghilterra.

Esaminiamo ancora le dichiarazioni del Primo Ministro britannico. La seconda osservazione è quella che l'Ammiragliato inglese conta ancora su Malta, come punto intermedio di appoggio nelle rotte fra l'occidente e l'oriente mediterraneo. La funzione di Malta era stata svalutata, come base troppo avanzata, nel periodo della conquista etiopica e quando l'Italia scopriva in Pantelleria la possibilità di un contrapposto all'Isola inglese. L'Inghilterra poteva fare, in quel tempo, assegnamento su Biserta e Malta perdeva molte della sua importanza. Ma, mutata la situazione, è venuta a riassumerla in pieno tanto più se, come il signor Churchill afferma, gli inglesi si proponessero di ristabilire la rotta fra i due estremi del Mediterraneo. Nel discorso vi è, intanto, l'ammissione che essa è interrotta e che occorre uno sforzo per ripristinarla — e qui si può dire che Malta è ad un tempo un mezzo e un fine. E' un mezzo, in quanto consentirebbe di ristabilire le comunicazioni fra occidente e oriente; è un fine, in quanto soltanto la ripresa di queste comunicazioni la salverebbe. Da ciò si comprende l'importanza dei bombardamenti di smantellamento italiani su Malta che tendono a prevenire o a rendere inutile l'iniziativa e, comunque, a togliere a Malta ogni funzione di base intermedia mediterranea, di base per la preparazione di ogni azione offensiva.

Si può ancora rilevare l'interesse della affermazione del signor Churchill non solo nella prospettata necessità, per l'Inghilterra, di ristabilire le comunicazioni fra Gibilterra ed Alessandria in quanto è intuitivo che il dominio italiano del bacino centrale del Mediterraneo è una ragione di debolezza per la flotta inglese, proprio in quanto la tiene divisa e presenta il pericolo di una battaglia in cui le formazioni siano affrontate separata-

mente, senza che l'una possa accorrere in soccorso dell'altra, ma anche nella asserzione che la difesa del Vicino Oriente non può che essere basata su un predominio navale e su una assoluta libertà di comunicazioni mediterranee.

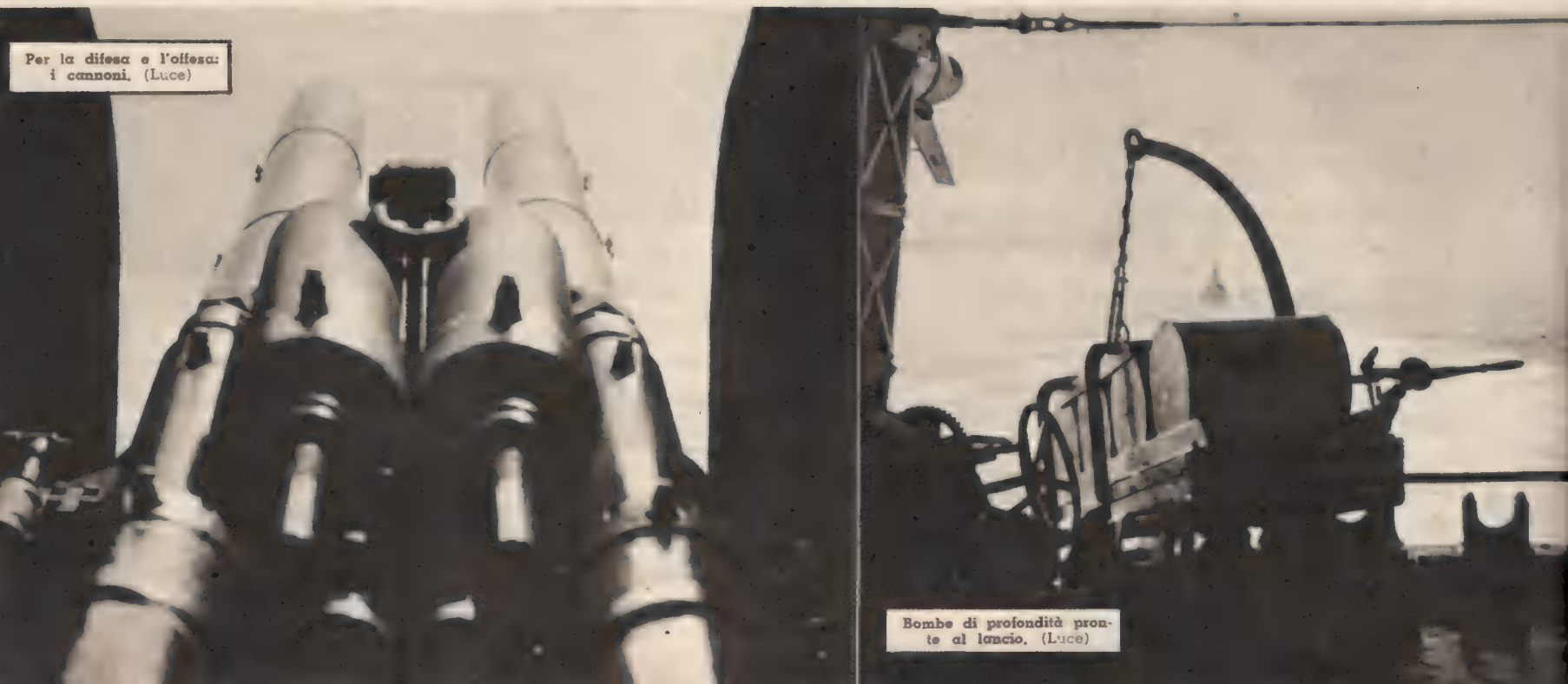
Quanto finora è stato asserito in Italia, trova, dunque, la più piena conferma. Lungi dall'aver la padronanza sul mare, l'Inghilterra ha sentito di averla perduta. Il resto non sono che intenzioni e staremo ad aspettare che esse si traducano in atto e che, cioè, in realtà l'Inghilterra tenti di ristabilire la sua unitarietà delle rotte.

L'AZIONE ITALIANA

Possiamo, invece, considerare la situazione da un altro punto di vista. La puntata che le navi britanniche hanno fatto sulle Isole Egee è in certo modo significativa. In essa, più che a Rodi, di cui bombardarono con assai scarso successo i due areodromi, gli inglesi hanno dato importanza all'isola di Leros, in quanto hanno sostenuto che tale isola è stata sistemata a base italiana di primaria importanza, con efficienti difese ed anche larga disponibilità di mezzi di attacco, specialmente aerei. Significativa la puntata, in quanto, soprattutto, se ne può desumere una intenzione britannica confermata in questi giorni: quella cioè di isolare le isole dell'Egeo con una specie di invincibile cordone di sorveglianza, per modo che esse, prive di rifornimenti ed a corto di risorse, debbano cedere.

Le autorità militari britanniche non sono ricche in fatto di fantasia: esse finiscono sempre col riportare ogni tentativo al blocco e non si rendono conto che il mezzo aereo ha del tutto spostato la situazione. Non si può davvero parlare di blocco quando, accanto alla superiorità in mare, non si sia fissato, in modo definitivo, anche un dominio dell'aria. Ma, anche ammesso che valga ad impedire il traffico il dominio del mare, l'Inghilterra manca di basi di appoggio vicine per poter mantenere il blocco intorno alle Isole dell'Egeo, date le distanze ravvicinate con l'Italia. Potrebbe darsi — ma non vogliamo fare il processo alle intenzioni — che nell'incitare la Grecia a tenere un atteggiamento anti-italiano, vi sia stata, ad un certo momento, da parte britannica, una intenzionale volontà di intervento, per rendersi padrona di qualche base greca. Fra l'altro, questo porterebbe grandi vantaggi all'Inghilterra, nell'impiego, con funzione terroristica, sull'Italia, dei suoi aeroplani, i quali, oggi, si trovano dislocati su basi oltre il raggio utile della loro

Per la difesa e l'offesa:
i cannoni. (Luce)



Bombe di profondità pronte al lancio. (Luce)

azione. Ma, appena un tentativo del genere si delineasse, e ad esso non potrebbe mancare l'adesione della Grecia, l'Italia non mancherebbe di prendere misure adeguate, col vantaggio che le verrebbe non soltanto dalle distanze ravvicinate, in confronto di quelle delle basi inglesi, ma anche del dominio su una frontiera comune con la Grecia. Poichè, una volta conquistate delle basi, bisogna anche tenerle.

IMPOSSIBILITA' DI SORPRESE

E' precisamente questo atteggiamento risoluto dell'Italia che fa passare la voglia di qualunque avventura. Così, è da considerare del tutto ipotetica la possibilità che, da parte inglese, si tenti una azione per l'occupazione di Biserta. Consideriamo l'ipotesi soltanto perchè, in questi ultimi tempi, si è notata una più viva campagna di sobillazione britannica nei confronti delle colonie africane francesi. In alcune di esse, appartenenti all'Africa equatoriale francese, vi è stato qualche moto tendente a rendere autonomi quei Paesi dalla politica del Governo di Vichy, ma, nonostante le amplificazione che dell'avvenimento ha creduto di poter fare la propaganda britannica, si tratta di cosa troppo incerta e di scarso rilievo perchè sia il caso di occuparsene. Un riflesso maggiore nella situazione generale, potrebbe venire da un atteggiamento autonomo delle colonie dell'Africa del Nord e particolarmente della Tunisia e dell'Algeria.

Ma, anche in questo caso, le Potenze dell'Asse avrebbero modo di intervenire secondo la situazione richiederebbe. Si prospetta, anche, l'ipotesi, per le indicazioni fornite da un discorso dell'ex-Ministro inglese della guerra, Hore Belisha il quale, dopo aver suggerito che in vista del suo contegno incerto, sarebbe il caso di prendere delle misure precauzionali rispetto all'Irlanda, donde potrebbe essere effettuato con maggior facilità uno sbarco sull'Inghilterra prospettava anche la necessità di agire con decisione nel Mediterraneo assicurandosi nuove basi.

Si è chiarito quel che avverrebbe in seguito ad una iniziativa del genere, e le affermazioni riguardano anche la Siria, sulla quale gli inglesi non mancano di fissare i loro sguardi, sapendo che la sua situazione geografica le dà una funzione di copertura, riguardo alle basi della Palestina e della Transgiordania e che una diversa situazione da quella attuale costituirebbe una minaccia per lo stesso esercito operante oltre il canale di Suez, in Egitto.

DOMINIO SEMPRE PIU' VASTO

La funzione che viene esercitata dalle forze navali italiane nel Mediterraneo è dunque chiara. Essa tende non solo a disorganizzare il traffico britannico, come è ormai ammesso dalle stesse autorità inglesi, ma tende a mantenere delle posizioni che non debbono essere modificate se a nostro vantaggio. Riprendere il dominio del Mediterraneo significherebbe, per gli inglesi, dover cozzare contro le nostre forze navali, che dispongono di una migliore situazione di basi e che possono agire con una concentrazione di forze, data la loro centralità mediterranea. A questo proposito, ogni volta che si verifica un movimento di forze navali britanniche, con i risultati che si sono esposti e cioè di una incursione che ripiega sulle basi appena si verifica uno scontro con navi, come nello Jonio, o con aerei, come nel caso delle Isole Eggee o in quello precedente, delle Baleari, la propaganda nemica cerca di accreditare la voce che sia l'Italia a sfuggire il combattimento navale, in quanto lo teme. E' precisamente il contrario. L'Italia non ha alcun bisogno di cercare gli inglesi nelle loro basi, in quanto ha posto un anello di sorveglianza intorno ai bacini nei quali è loro concesso di sostare. Sono, invece, gli inglesi che possono aver bisogno di ritrovare la loro libertà. Ma, comunque, la guerra non è una partita di caccia per la quale si possano dare degli appuntamenti, e non è nemmeno un gioco per il quale si accettino delle sfide. Si tratta di ben altro: cioè, una flotta interviene ed opera soltanto quando si presentino le condizioni più favorevoli. Quella italiana è sicura che tali condizioni si produrranno perchè, senza aver la scelta di iniziative, ma costretta da una situazione nuova, effetto di altri avvenimenti, la flotta britannica sarà costretta ad uscire dal chiuso delle sue basi: a rompere, cioè, un cerchio che si serra sempre più da vicino.

Si vedrà, così, che le azioni di terra possono avere riflesso sulla situazione marittima, allo stesso modo che la situazione marittima ha, talvolta, riflesso sulla situazione di terra. Per intanto, vi è da segnalare come l'Italia abbia ampliato il raggio della propria azione. Già si è accennato al fatto, veramente incredibile, che sommergibili italiani abbiano potuto operare in Atlantico e, cioè, abbiano potuto superare lo Stretto di Gibilterra nonostante il formidabile sbarramento, la continua vigilanza inglese, e i perfezionati strumenti di ascolto. Dall'avvenimento può trarsi questa particolare osservazione: che anche in mare la tattica di offesa sembra avere il sopravvento su quella della difesa statica. L'iniziativa, lo



Si ascolta e si annota (Luce)



In vista dell'azione: località e distanze. (Luce)

spirito di sacrificio ed anche l'ingegnosità, prendono il sopravvento. I due sommergibili han potuto far ritorno alle loro basi, il che significa che han potuto riattraversare il cammino proibito. Anche per questo, Gibilterra perde gran parte della sua importanza come piazzaforte di sbarramento fra il Mediterraneo e l'Atlantico. I Bollettini del Quartiere Generale Italiano dicono come uno dei due sommergibili e cioè il « Malaspina » abbia potuto affondare in Atlantico 27.000 tonnellate di naviglio nemico mentre l'altro « cioè il « Dandolo » ne ha affondate 18 mila, rappresentate da una petroliera da 10 mila e da un piroscafo da carico di 8.000 ton. L'Ammiragliato britannico si è anche deciso a confessare la perdita del sommergibile « Phoenix ». Tale unità apparteneva alle forze del Mediterraneo Orientale con base ad Alessandria e, poichè nel Comunicato Italiano la sua distruzione era accompagnata da quella della distruzione di un cacciatorpediniere, anche di tale notizia si aspetta la conferma.

NAUTILUS

Di giorno in giorno

1) Ricordo di un eroe marino: il monumento « Costanzo Ciano » Livorno (Luce). 2) La nuova locomotiva aero-dinamica italiana. 3) Il Gabinetto giapponese al completo. Innanzi « tutti il Principe Konoye, nella fila successiva da sinistra a destra, il Ministro della Giustizia Akira Kazami, il Ministro della Guerra Gen. Hideki Tojo, il Ministro della Marina Vice Ammiraglio Zengo Yoshida, il Ministro delle Finanze Isao Kamada e il Ministro degli Esteri Yosuke Matsuoka. Nella fila successiva i Ministri Naoki Koshino, Kunihiro Hoshida, Ichizo Koyashiki, Eiji Yasui, Shozo Murata. — Contro la coscrizione negli Stati Uniti: 4) La "vecchia cavalla grigia" che da Chicago ha portato a Washington la petizione contro la coscrizione, dimostra chiaramente, nel giardino del Campidoglio, che di andare in guerra non ne vuol sapere. 5) Nove madri, che hanno figli in età di leva, con il loro lutto vogliono esprimere quali sarebbero le dolorose possibilità di una entrata in guerra dell'America. Ognuna delle donne rappresenta uno Stato della Confederazione. — 6) Fraternalità d'armi: fante italiano e marinaio tedesco. (Luce e Pubblicità)





Nella carlinga di un bombardiere in volo. (Luce)



MOMENTI DI GUERRA AEREA

L'andamento della guerra aerea diviene sempre più incalzante in tutti i settori; incalzante nel ritmo, negli effettivi impiegati e negli obiettivi perseguiti. L'avversario non riesce ad aver respiro, è costretto a subire la iniziativa dell'Asse, concepita con una visione organica e lungimirante delle finalità da raggiungere e realizzata con inflessibilità, non disgiunta da intelligente elasticità; e mentre con la sua reazione aerea e contraerea non riesce a contenere, né tanto meno ad impedire l'offensiva aerea, va eseguendo in territorio nemico una sequela d'incursioni senza costrutto, né contenuto militare, dando la sensazione di voler agire in qualche modo, per poter contrapporre all'inquieta opinione pubblica fatti positivi, che dimostrino il vigore offensivo delle proprie forze aeree e giustifichino i molti miliardi spesi per la loro creazione ed il loro sviluppo. In altre parole, nella sua attività aerea offensiva l'avversario non pare ispirato a criteri direttivi ben definiti di carattere militare, perché se ciò fosse, sceglierebbe le migliori condizioni per ben colpire i suoi bersagli; questo invece non avviene.

La preferenza sistematica delle ore notturne alle diurne, prescindendo dall'aspetto militare delle azioni, per cui è molto più facile colpire di giorno che di notte obiettivi di non vaste proporzioni, mentre rivela da parte inglese l'incapacità d'affrontare i rischi bellici inerenti alla difesa soprattutto aerea, il che tradisce un'inferiorità tecnica e tattica evidente, rende possibile la lunga serie di errori nel raggiungere i bersagli, che da qualche mese caratterizza le imprese della *Royal Air Force*. Se poi all'impreparazione tecnica degli equipaggi si aggiunge la deliberata volontà di col-

pire centri non militari, allora si ha non più la guerra aerea condotta secondo le regole della tecnica e dell'onore militare, ma la pirateria aerea e la criminalità, il che giustifica le più vaste rappresaglie e le più spietate esplosioni di furore bellico.

Ora siamo a questo punto nella condotta della guerra aerea e la pioggia di ferro e di fuoco che si è scatenata su Londra, sotto certi aspetti, ne è una manifestazione.

Il tono impresso dagli inglesi alla lotta aerea s'inquadra perfettamente del resto nell'indirizzo da essi dato sin dall'inizio alla condotta della guerra in generale. Quest'indirizzo si riassume nel seguente principio: *fare la guerra col minimo dei rischi da parte inglese*. Ciò corrisponde alla lunga tradizione britannica delle coalizioni e del blocco. Ma tutte e due queste espressioni tipiche della forma mentale britannica sono fallite. La Polonia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Francia, che una dopo l'altra erano cadute nella pancia di Albione, una dopo l'altra sono miseramente crollate, senza che l'Inghilterra si sia validamente mossa in loro soccorso; che anzi, per colmo di scherno, dopo il tracollo, essa ha vilmente incrudelito contro il loro onore e tuttora incrudelisce contro la loro vita residua.

Quanto al blocco, inutile ricordare che esso costituiva nella concezione usuraia britannica lo strumento classico per strangolare l'avversario. Era la guerra facile, senza sacrifici per i detentori dell'oro e delle materie prime, il rimedio contro la propria impreparazione militare, il comodo surrogato alla mancanza di volontà di combattere. Ed il blocco ebbe que-

Interno agli apparecchi, perché tutto sia a posto. (Luce)



sta volta espressioni nuove, teorie nuove escogitate dalla fertile mentalità dei mercanti della City. Il blocco però in definitiva non affamava vecchi, donne e bambini? Non importava tutto questo. Ciò era perfettamente lecito e morale, perché, come è noto, per diritto divino tutto ciò che torna conto all'Inghilterra è lecito ed è morale. Non si trattava della lotta del Bene contro il Male? E non era l'Inghilterra il simbolo vivente del Bene? Il lettore sa quale fine abbia fatto la lotta impostata sul blocco. L'Inghilterra bloccante si è vista bloccata e peggiore punizione il destino non poteva serbarle.

Venne quindi il lancio notturno dei manifestini di propaganda sulle terre tedesche, con i quali si mirava a scalfire il morale della popolazione nemica, alla quale pretendeva dare lumi sugli scopi di guerra proprio quel tale governo britannico, al quale ogni quindici giorni, durante i sette mesi della *guerra strana*, il popolo britannico domandava con insistenza di chiarire i propri scopi di guerra, senza ottenere mai una risposta.

Uno dopo l'altro così i metodi e le trovate britanniche per far la guerra *in corpore vili*, o rischiando il minimo possibile, fallirono clamorosamente ed ora l'Inghilterra, per la prima volta nella sua storia, dovrà fare la guerra sul serio e, ciò che più conta, *dovrà farla da sola*; essa vive da alcune settimane sotto l'incubo e l'angoscia dell'invasione del suo territorio e vede tutta la sua ricchezza e tutta l'attrezzatura delle sue industrie, dei suoi porti, dei suoi arsenali, dei suoi immensi magazzini schiantata e distrutta dalle ondate infaticabili degli aerei nemici.

Il lettore che segue la cronaca giornaliera degli avvenimenti attraverso le ampie descrizioni dei corrispondenti di guerra, sa quale terribile salasso sia stato praticato sinora sulle industrie aeronautiche, sui depositi di carburanti, sui due terzi degli aeroporti di tutta l'Inghilterra e quali vuoti spaventosi siano stati operati sulla consistenza numerica e qualitativa della *Royal Air Force*, intesa come connubio di macchine e di piloti. Se oggi le ondate aeree tedesche per ore ed ore scorrazzano nel cielo di Londra, senza esserne impediti dalla caccia che pure aveva lasciato pressoché sguarniti altri centri importanti come Liverpool, Cardiff, Bristol, Southampton, Portland, Plymouth, Birmingham, Hull ecc. per accorrere in difesa di Londra, ciò significa che le perdite subite debbono essere state veramente gravi ed irreparabili.

In queste condizioni fallimentari o quasi, il più elementare buon senso imporrebbe di concentrare i mezzi aerei nell'esecuzione di quelle missioni belliche, che possano arrecare un danno concreto all'apprestamento bellico del nemico, senza disperdere energie su obiettivi, che nulla hanno a che vedere con l'attrezzatura militare ed industriale del nemico stesso, quali sono precisamente quelli non militari. Imporrebbe una rigorosa ed intelligente scelta dei bersagli, quali possono essere i campi di aviazione, donde partono le interminabili ondate di aerei tedeschi diretti sull'Isola, le batterie costiere, i porti militari o commerciali, le fabbriche di aerei e di cannoni, gli obiettivi prettamente militari insomma. Così facendo, si apporterebbero all'avversario danni concreti, diminuzione del suo potenziale bellico ed

anche se si dovesse soccombere, si soccomberebbe con tutti gli onori. Ed invece? Invece, fedeli al principio sopra enunciato, si preferisce dare alla guerra aerea il carattere terroristico, nella stupida quanto tragica illusione che le popolazioni colpite si ribellino contro i rispettivi governi. Quest'indirizzo delle alte gerarchie britanniche, fra l'altro, è anche privo di quell'intelligenza pratica e di quell'empirismo, di cui un luogo comune attribuisce l'esclusività agli inglesi. Data l'immensa estensione del territorio del Reich, la popolazione è abbastanza decentrata rispetto a quella inglese, dove esistono mostruosi agglomerati umani in poche città, vicinissime ormai alle basi tedesche, per cui la rappresaglia finisce con l'essere veramente disastrosa a danno degli inglesi. L'esempio di Londra insegna.

E che la guerra a scopo terroristico sia nelle direttive ufficiali del governo britannico, lo si desume anche dal fatto che non a caso, ma con intenzione, si è fatta bombardare la casa di Goethe a Weimar, obiettivo minuscolo ma ben individuato ed il mausoleo di Bismark, ben isolato da ogni obiettivo anche indirettamente militare ed anche esso ben individuato dalle bombe cadute a 200 metri dal monumento; ciò dimostra che, quando vogliono, i piloti inglesi sanno centrare anche di notte i bersagli prescelti. Lo si desume anche dal fatto che Duff Cooper, per consolare gli inglesi delle tremende sventure scatenatesi su Londra, con aria di trionfo annunciava al microfono che le vittime provocate nella popolazione civile tedesca però erano molto più numerose di quelle fatte dai tedeschi su Londra. Una statistica ufficiale di fonte britannica fissa in 1120 i morti e in 4680 i feriti di Londra dopo una settimana di attacchi violentissimi da parte degli aerei tedeschi. Se queste cifre offrono a Duff Cooper la gioia di poter annunciare alla radio che le vittime tedesche sono molte, ma molto di più, sono anche la prova più convincente che gli attacchi tedeschi sono diretti sempre su obiettivi militari. Tenuto conto della densità della popolazione in un immenso agglomerato di quasi otto milioni di abitanti, quale è Londra, nessuno può dubitare, scrive il critico militare del *Deutscher Dienst*, che il totale delle vittime sarebbe ben più elevato, se i tedeschi avessero lanciato i loro carichi distruttivi direttamente sui quartieri abitati.

Molti sono stati i moniti rivolti al Governo britannico per fargli rettificare l'indirizzo pericoloso che veniva imprimendo alla guerra aerea, ma ciò venne interpretato quale segno di debolezza, o quale manifestazione di *bluff*; finalmente venne la risposta tremenda, apocalittica, pure limitandosi a colpire gli innumerevoli obiettivi militari ed industriali della capitale britannica.

Di fronte all'immane cataclisma però la *Royal Air Force* fino a qualche giorno fa non sembrava disposta a cambiar metodo e così la guerra s'incrudelisce sempre più, pur sapendo il governo britannico che nella tragica gara chi avrà la peggio sarà sempre l'Inghilterra. Ciò però offre modo ai criminali di Londra di fare appello al senso d'umanità dell'opinione pubblica americana (quante illusioni si nutrono in Inghilterra sulla solidarietà dell'ebraismo americano!) per le vittime che inevitabilmente l'offesa aerea fa nella popolazione civile. Naturalmente in queste geremiadi impregnate del pietismo quacquero, che noi ben conoscemmo fin dal tempo della guerra etiopica, la propaganda inglese si guarda bene dal dire che gli obiettivi militari ed industriali sono incapsulati in piena Londra che, oltre ad ospitare vari milioni di uomini, rappresenta anche il grande centro di propulsione per la condotta della guerra, il gigantesco concentramento del terzo del potenziale bellico di tutta l'Inghilterra.

Non è fuor di luogo rammentare in proposito che nella regione londinese è riunito circa



Il puntatore, con un semplice tocco sulla tastiera, sgancia le sue bombe. (Luce)



il 25% delle maestranze britanniche, il 25% delle industrie alimentari, il 50% dei depositi di carni per l'approvvigionamento del Paese, il 33% dei traffici d'importazione e d'esportazione, il 25% delle fabbricazioni di macchinari. A Londra si costruiscono su vastissima scala aeroplani, palloni e soprattutto materiali accessori per l'aviazione. Vi si fabbricano inoltre carri armati, motori, cannoni, esplosivi, armi portatili. A Londra sono concentrati carburanti rappresentanti un quarto della disponibilità di combustibili liquidi inglesi ed esistono (esisteranno più?) importanti raffinerie di petrolio. Ora tutte queste vastissime aree industriali sono state costruite con un certo disordine in piena città ed è inevitabile quindi che alcune bombe ad esse destinate colpiscano abitazioni civili.

Peggio per il governo inglese che, dopo di aver dichiarato la guerra, non ha provveduto a fare sgombrare dai cittadini le zone che potevano divenire pericolose ed ha consapevolmente provocato quella specie di diluvio di ferro e di fuoco sulla capitale. Il signor Churchill con l'improntitudine ed il dilettantismo impulsivo che lo distingue ha dato ordine in questi giorni di sgombrare la capitale; ma ormai è troppo tardi ed il rimedio in *extremis* si rivela peggiore del male, come gli hanno fatto presente i tecnici dello sgombero.

Quasi tutto questo non bastasse, la *Royal Air Force*, in base a superiori direttive, da qualche settimana ha fatto un passo avanti pericolosissimo verso la guerra integrale. Ha iniziato cioè a lanciare nel territorio del Reich, oltre alle solite bombe sui centri abitati, cartoncini imbevuti di fosforo, che hanno provocato in molte zone focolai d'incendio, presto circoscritti, distruzioni di raccolti e numerose vittime fra la popolazione, specie fra bambini, che per naturale curiosità avevano raccolto quei cartoncini. Nelle ultime incursioni hanno anche disseminato quantità enormi di dorifere (mosche del Colorado) per distruggere il raccolto delle patate. *Da ciò alla guerra chimica e batteriologica il passo è breve.* La cosa va nettamente sottolineata per le conseguenze a cui la tendenza può dar luogo.

Finora i belligeranti si erano scrupolosamente astenuti dal ricorrere alla guerra chimica, ma l'Inghilterra sembra voler prendere



l'iniziativa, come del resto l'ha presa in altri campi. Non fu l'Inghilterra a dare al concetto del blocco un'interpretazione estensiva in barba agli accordi internazionali? Non fu l'Inghilterra a violare le leggi codificate in materia di controllo marittimo e financo del segreto epistolare, per carpire così, tra l'altro, segreti commerciali a proprio uso e consumo? Non fu l'Inghilterra a violare tranquillamente i cieli neutrali (la Svizzera ne sa qualche cosa) e ad escogitare la formula della «violazione tecnica» della neutralità delle acque norvegesi, donde poi si è iniziata la valanga delle sue sconfitte in tutti i campi? Niente da meravigliarsi che anche l'Inghilterra prenda l'iniziativa della guerra chimica, pur sapendo benissimo di quale tremenda reazione sia capace il Reich, che nel campo della chimica ha raggiunto progressi spettacolosi ed insospettati.

Mentre prosegue metodico, minuzioso, inflessibile lo spianamento (è questo il vero termine) di tutta l'attrezzatura bellica non solo di Londra, ma di altri importantissimi centri vitali della vita industriale ed economica inglese, la guerra aerea accelera i tempi anche nel settore imperiale, mediterraneo e libico.

L'aviazione dell'Impero ha avuto la bella soddisfazione di avere affondato due cacciatorpediniere nel porto di Aden, durante i bombardamenti eseguiti nei giorni 1 e 2 corrente, come rivela il bollettino n. 97. Colpo grave questo per la marina britannica che abbiamo di fronte.

Un incrociatore da 10.000 nell'Oceano Indiano è stato violentemente attaccato dai nostri aerei che lo hanno duramente colpito, tanto che la nave poté proseguire a velocità molto ridotta e con la poppa fortemente immersa.

Le basi aeree di Porto Sudan, di Cartum e di Atbara nel Sudan sono state fortemente bombardate e mitragliate con conseguente distruzione di velivoli al suolo e di un deposito di carburante. Sempre nel Sudan è stato efficacemente colpito l'importante nodo ferroviario di Havia Junction, dove la ferrovia di Cartum si biforca per Porto Sudan e per Cassala. Il Chenia a sua volta non è stato risparmiato e baraccamenti, depositi e magazzini sono stati duramente colpiti a Bura, sul fiume Tana. Nel Mediterraneo orientale due convogli nemici scortati, naviganti in settori distinti, sono stati violentemente attaccati e dispersi il giorno 13. Contro il primo entrò in lotta anche un nostro idrosilurante, che inaugurò felicemente la nuova specialità, colpendo col siluro un piroscafo di medio tonnellaggio, abbandonato poi al suo destino dalla scorta e non più rinvenuto dalla nostra ricognizione, il che significa che deve considerarsi affondato. Nell'attacco contro il secondo una nave da carico venne colpita in pieno e lo stesso dicasi di una nave da guerra di scorta, che cessò immediatamente di sparare. Altre for-

mazioni navali; nemiche furono nuovamente raggiunte e bombardate dai nostri aerei il giorno 14 ed il giorno 15 un incrociatore avversario venne colpito in pieno da una bomba di medio calibro. Come si vede alla navigazione avversaria non si dà tregua.

Subito dopo il sesto bombardamento dei depositi di Caifa venne la volta del bombardamento di Gialfa, dove furono colpiti il porto e vari depositi di nafta. Da notare che Gialfa cominciava a costituire un rifugio per aliquote della flotta, che prima faceva capo a Caifa e come tale non poteva non provocare una speciale attenzione da parte dei nostri piloti.

A Malta l'arsenale della Valletta, l'idroscalo di Calafrana e l'aeroporto di Hal Far furono duramente colpiti ancora una volta dalle nostre squadriglie da bombardamento e dai «picchiattelli». La caccia avversaria che era sfuggita all'attacco dei nostri cacciatori di scorta e tentò d'impegnare i «picchiattelli», credendo la partita più facile, ebbe una grande delusione, perché si vide abbattere un apparecchio.

La ferrovia Alessandria-Marsa Matruh venne di nuovo fortemente bombardata e lo stesso dicasi delle basi di Sidi Barrani e Marsa Matruh. L'attività aerea nel settore libico da qualche settimana, di giorno e di notte, non dava tregua al nemico, bombardando e spezzonando colonne di autoblindate, autocarri, depositi di benzina, opere fortificate e mitragliando a volo rasente concentramenti nemici.

Nella nuova fase che va assumendo la guerra terrestre al confine egiziano, le forze aeree centuplicano la loro insonne attività guerriera con missioni le più svariate per potenziare al massimo la forza penetrativa delle nostre colonne in movimento.

VINCENZO LIOY

Dopo un bombardamento: un proiettile inesploso viene rimosso e trasportato in una automobile speciale.
(Foto Salvatori)



IN MARGINE AD UN DIARIO PSICOLOGIA DEGLI AVIATORI INGLESI

Non bastano i risonanti telegrammi che il sig. Churchill invia al comandante della Royal Air Force per esaltare le grandi vittorie degli aviatori britannici, sorte e rimaste nella sua fervida fantasia; non basta la propaganda quotidiana, che quell'incorreggibile umorista che risponde al nome di Duff Cooper, Ministro della Propaganda di S. M. Britannica, fa quotidianamente alla radio tentando di convincere quelli che l'ascoltano ad accettare per buoni i presunti grandiosi risultati ottenuti dall'aviazione inglese nella presente lotta, mentre turbinano nei cieli della Gran Bretagna centinaia di aerei germanici ed al suolo opere e stabilimenti militari vengono inesorabilmente colpiti, squassati, incendiati; non bastano le solenni cerimonie, fatte alla presenza del Re, per la consegna delle decorazioni al valore a quei valorosi aviatori, che, sotto la loro parola di onore hanno dichiarato di aver bombardato obiettivi militari, mentre hanno colpito case private e casolari sparsi per i campi, uccidendo donne e bambini; non basta diciamo tutta questa grandiosa messa in scena per trasformare la psicologia dei piloti inglesi, che riflette in pieno l'atavica mentalità di una guerra comoda anche quando essa impone i più duri sacrifici; che crea le vittorie anche quando sono sconfitte; che mentisce, sapendo di mentire, solo perchè ritiene essere ciò permesso a chi, essendo da secoli la padrona del mondo, non può andar soggetta a sconfitte.

Riteniamo assolutamente inutile un simile affannarsi attorno ad una chimera. Gli aviatori inglesi sono quelli che sono; quelli voluti e plasmati secondo il concetto della guerra comoda e della vittoria a lunga scadenza col sangue degli altri; quelli che precipitano con facilità unica sotto le sventagliate della mitraglia nemica.

Ne abbiamo un esempio nel contenuto di un diario trovato indosso ad un aviatore in-

glese e divulgato dal D. N. B. Esso ci ha dato modo di conoscere taluni interessanti particolari sullo stato d'animo che regna nelle file degli aviatori britannici. Fra l'altro nel suo diario — ove segna, ed è importante rilevarlo per intendere la condizione morale di allora in rapporto a quella che sarà al presente, la data già lontana del 7 giugno 1940 — l'aviatore segna: che il Consiglio di Guerra ha condannato un ufficiale della R. A. F. a sei mesi di prigione perchè aveva espresso l'opinione che tutti gli ufficiali della Royal Air Force, a cominciare da quelli del comando, meritavano di essere fucilati. Particolare interessante è l'apprezzamento personale dell'aviatore che ha annotato: «credo che egli avesse ragione».

In data 21 giugno scrive: «Un gruppo da caccia ha rifiutato di partire perchè il farlo sarebbe equivalso ad un suicidio».

In data 7 agosto soggiunge: «Ho parlato con Bill. Il suo gruppo da caccia sarà inviato

in altra località. Egli ha aggiunto di aver avuto una *violenta* discussione col suo comandante al quale ha detto che lo sforzo continuo chiesto ai suoi cacciatori diventava alla lunga insostenibile. L'altro ha risposto che i cacciatori di S. M. non avevano il diritto in questo momento di permettersi di *pensare alla loro salute* perchè l'Inghilterra doveva compensare la sua inferiorità quantitativa di fronte allà Germania con uno sforzo raddoppiato. Bill ha replicato che ogni aviatore della caccia inglese sapeva che questi erano mesi decisivi per l'Inghilterra e che ognuno di essi doveva fare tutti gli sforzi per la salvezza del Paese ed ottenere la vittoria. Ma ha aggiunto che non bisognava oltrepassare un certo limite chiedendo troppo alle forze fisiche, perchè *questo metodo* avrebbe finito col rendere i piloti maturi per essere abbattuti».

Sarebbe più che sufficiente questo edificantissimo brano di diario per farci intendere quale in realtà sia la psicologia dei piloti inglesi e la condizione morale e spirituale rispetto alla loro combattività e quale sia stato l'orientamento militare e morale che ha presieduto all'organizzazione ed all'inquadramento organico della tanto vantata Royal Air Force, se il suo personale presenta sì palesi e gravi deficienze disciplinari e spirituali; e, soprattutto, per smentire, per logica conseguenza, le colossali vittorie aeree annunziate al mondo dai bollettini del signor Churchill e del signor Duff Cooper, sull'aviazione tedesca, la quale continua a martellare con inesorabile efficacia i centri militari dell'Inghilterra.

Ma non è di Churchill che vogliamo parlare, e del signor Duff Cooper.

Ciò che subito ci viene fatto di rilevare è che nelle parole e negli apprezzamenti dell'aviatore inglese vi è insito e vi è posto in chiara evidenza un fondamentale motivo di debo-



Pallido fantasma nella cabina trasparente, un mitragliere inglese. (Publifer)



1

RITORNO ALLA VITA

Nei casi più gravi di emorragie per ferite, si ricorre alla trasfusione di sangue. Sarebbe assai difficile averne a disposizione nei posti di medicazione avanzata o negli ospedali da campo, se la tecnica non avesse trovato modo di offrire del sangue conservato in speciali recipienti. Come è noto si son costituite a tale riguardo associazioni di donatori volontari. Da questi comincia l'operazione di raccolta. Ecco difatti il donatore disteso sul letto: mentre l'infermiera regge lo speciale recipiente, il medico introduce un ago nella vena del paziente. Attraverso un tubo il sangue comincia ad affluire nella bottiglia nella quale è stato prodotto il vuoto pneumatico. Quando il medico ritiene giunto il momento, il semplice tocco sulla farfallina chiude il circuito. Si sfilava nuovamente l'ago: il donatore rimane qualche tempo in riposo per riprendere forza. Presto sarà in grado di dare un'altra quantità del proprio sangue. 2) La bottiglia che contiene il sangue viene frattanto posta in una centrifuga capace di compiere duemila giri al minuto per la durata di un'ora. Il movimento rotatorio separa il plasma sanguigno dalle cellule che, più pesanti, si depositano nel fondo. 3) Ecco quindi che nel recipiente a chiusura ermetica il plasma, unito ad una soluzione salina, appare translucido con una leggera colorazione rosa, mentre nel recipiente accanto appaiono rosse le cellule insieme al siero biancastro. 4) Fissato il recipiente di raccolta ad uno speciale supporto, il sangue viene suddiviso in fiale minori in dosi specificate che portano l'indicazione delle dosi contenute. 5) Ed eccoci all'impiego del plasma sanguigno durante una operazione. Il ferito giace sul tavolo operatorio. L'operatore, od un assistente, introduce un ago nella vena e attraverso il tubo il sangue affluisce nel corpo esausto. Poco a poco rifluisce, come per miracolo, la vita. (Publifoto)



3

2



lezza, che possiamo definire organico; dato che esso involve tutta l'organizzazione militare inglese: è quello stesso motivo che, nel momento più cruciale della battaglia in Francia, faceva sconfinare nella vicina Spagna gli aviatori francesi, i quali, consegnandosi alle autorità spagnole, dichiaravano esplicitamente di essere stanchi di combattere per gli inglesi, mentre in realtà erano stanchi di combattere per la loro Patria; quello stesso motivo che portò la Francia al crollo, giacché nel combattente francese si è dimostrato evidente l'effetto catalettico della propaganda ufficiale, che, dando la guerra già vinta attraverso l'alleanza col dio inglese «Tempo» ed in particolare con le stracomode caverne della tanto vantata, come insormontabile, linea Maginot, avevano fatto sottovalutare al popolo francese la realtà della potenza bellica tedesca ed avevano creato una mentalità decisamente passiva, rispetto alla necessità basilare di battersi e di battersi col più stoico eroismo per poter vincere quello che per tradizione era considerato il nemico per eccellenza, ma un formidabile nemico: la Germania.

Negli aviatori inglesi cioè è venuta a mancare — come è mancato anche nell'esercito inglese, e lo provano le fughe così dette strategiche dalla Norvegia, dall'Olanda, dalla Francia e più recentemente dal Somaliland — la volontà del combattimento e del successo che deriva dalla assoluta persuasione nella bontà della causa per la quale si combatte; è venuta a mancare la fede, determinata da una idea e vivificata dalla passione, di raggiungere una mèta assolutamente necessaria per innalzare la vita di un popolo e per aprirgli le porte dell'avvenire; è mancato lo spirito, molla che moltiplica le forze all'infinito e le rende particolar-

mente idonee ad assolvere il compito assegnato per raggiungere la mèta a costo del supremo sacrificio.

Infatti Bill, nel momento stesso in cui dichiara che ogni aviatore della caccia britannica sa che quelli presenti sono mesi decisivi per l'Inghilterra e che ognuno di essi deve fare tutti gli sforzi per ottenere la vittoria, mette subito avanti, in rapporto all'esatto adempimento dei compiti operativi e combattivi assegnati, la propria salvezza fisica: «non bisogna — egli dice — oltrepassare un certo limite chiedendo troppo alle forze fisiche, giacché questo metodo (!) avrebbe finito col rendere i piloti maturi per essere abbattuti». Per questa stessa ragione un gruppo da caccia ha rifiutato di partire dato che il farlo sarebbe equivalso ad un suicidio.

Alla nostra mentalità ed alla nostra sensibilità di combattenti italiani, pronti a tutto osare ed a tutto dare, può sembrare che sfugga l'essenza intima di questa mentalità inglese, che può permettere ai propri aviatori di discutere ed anche di opporsi agli ordini superiori, determinati esclusivamente, è da ritenere, dalle imprescindibili necessità dell'ora e dalla tragicità della situazione in cui versa la Patria.

Ma a volere esaminare attentamente gli apprezzamenti e gli atti degli aviatori inglesi se ne può dedurre, oltre le gravissime tare morali e spirituali dei quadri della Royal Air Force, anche e soprattutto una implicita ma chiara e precisa condanna: la condanna degli errori che i governanti inglesi, seguendo la loro concezione demoplutocratica di governo, hanno accumulato nei secoli e, con la loro politica supremamente egoistica ed esosa, hanno creato e convalidato all'interno come all'estero, deter-

minando nel popolo inglese quella *forma mentis* che, basata sulla eterna missione divina dell'Inghilterra di dispensiera della grazia inglese al mondo, ha fissato la sicurezza in quell'eterno benessere ed in quella perenne comodità materiale e morale ai quali rimane subordinata la vita stessa della Nazione; la condanna dei metodi di governo usati per tenere soggetti i popoli, giacché per riflesso morale e per evidente reazione spirituale gli aviatori inglesi si sentono autorizzati a credere che i propri governanti, e con questo i Capi, vogliono adottare verso di loro gli stessi *metodi esosi* usati coi popoli soggetti, pretendendo da loro degli sforzi che, secondo il loro modo di pensare, vanno oltre quelle determinate possibilità e quei precisi limiti di resa fisica, che, nel loro atavico egoismo, essi si ritengono in dovere di dare, cada o non cada, alla propria Patria.

A nessun aviatore italiano verrebbe neppure da lontano in mente non solo il pensiero di porre alcun limite alla propria attività ed al proprio sforzo bellico — anche se l'interesse del Paese debba senz'altro metterlo di fronte al supremo sacrificio — ma neppure di sindacare per un solo attimo gli ordini superiori. Aviatori e combattenti italiani cercano il combattimento; lo cercano perché sentono che nella presente conflagrazione vi è il preciso e crudo contrasto fra due forme di imperialismi: l'uno materiale e l'altro squisitamente spirituale; sentono che non si tratta di un conflitto che si riduce ad una evidente e sommaria espressione di interessi materiali anteposti ai fini ideali.

Non basterebbe infatti, come comunemente si afferma, per giustificare la presente guerra di accusare l'Inghilterra della priorità del furto al possesso dei beni, ed al relativo esoso sfruttamento, di oltre la quarta parte del globo. Ridurre infatti il conflitto a trovare nuove formule per rovesciare i termini della formidabile contesa nel quadro dei puri principi o dei soli interessi economici equivarrebbe a legittimare il diritto a scatenare un'altra guerra a breve scadenza.

La presente lotta contro l'Inghilterra è lotta di ideali e di idealità; lotta di giustizia nella quale la spiritualità ha funzione preminente nel determinare le regole di convivenza fra i popoli e l'equa distribuzione delle risorse mondiali fino ad oggi accentrate con esoso strozzinaggio dal monopolio della Gran Bretagna.

Basta infatti farsi una domanda: che eredità lascerà l'Inghilterra dopo il crollo?

Gli imperi che ebbero vita da una grande forza spirituale non tramontarono mai dappoi: lasciarono come retaggio la luce della loro civiltà, la potenza del loro spirito, la saggezza delle loro leggi, che si perpetuarono in funzione di dominio spirituale sui destini e sulle manifestazioni umane.

Così fu di Roma che lottò strenuamente per dare al genere umano la sua civiltà, le sue leggi, il segreto della sua pace.

L'Inghilterra invece non lascia, che un profondo solco di lacrime, di sangue, di delitti, di oppressioni; nessun contributo essa ha portato per la civilizzazione di quella parte del mondo soggetta al suo dominio e per il progresso della civiltà umana; non leggi, non opere; nessuna costruzione spirituale che regga nel tempo; ma odio, oppressione, servaggio.

Questo sanno gli aviatori ed i combattenti italiani che nel clima di Roma ed attraverso la mistica dei Fasci — che ha imposto la grandezza per mèta e l'eroismo per mezzo — traggono la forza ideale per agire con fede cieca e disciplina assoluta attraverso lo spasimo di una nuova grandezza.

Aviatori e combattenti italiani pensano a differenza degli inglesi che in quello, che questi chiamano suicidio, vi è un alto ed efficace contributo, se non anche il primo germe della vittoria.

ANDREA PREVOST



Pronti ma inoperosi: Paracadutisti britannici. (Pebetro)

COME SI FABBRICA UN CANNONE

Il cannone è la macchina termica più potente che esista al mondo. Simile a un motore a scoppio particolare, quando è messo in moto agisce una sola volta sullo stantuffo (il proietto) al quale imprime formidabili energie che raggiungono i centomila cavalli in un 75 — si consideri che duecentomila cavalli sviluppa il più potente transatlantico esistente al mondo — e alcune decine di milioni di cavalli nei grossi calibri. Il coefficiente di rendimento, malgrado le energie perdute a causa delle quantità di gas che escono dietro il proietto, del rinculo e di molte altre cause secondarie, è notevolmente maggiore di quello delle altre macchine termiche e raggiunge un valore del 35%.

In considerazione degli sforzi enormi che si richiedono a questa macchina, alle temperature altissime che si sviluppano all'atto dello sparo e alle pressioni formidabili misurate all'interno (dell'ordine di 2000-3000 atmosfere), la costruzione delle artiglierie e delle armi da fuoco in genere si presenta particolarmente difficile e richiede un'imponente speciale attrezzatura.

Esaminiamo sommariamente il procedimento e le caratteristiche di tali lavorazioni.

FUSIONE E COMPOSIZIONE

La prima fase consiste nella fusione e preparazione dei vari elementi. Naturalmente sono necessari metalli speciali che possiedano la capacità di resistere a sforzi enormi e che presentino le seguenti caratteristiche: resistenza elastica, resistenza alla rottura, resistenza alle corrosioni — queste sono frequenti e molto pericolose in quanto compromettono in un tempo più o meno breve la vita dell'arma — tenacità, durezza, e facile lavorazione.

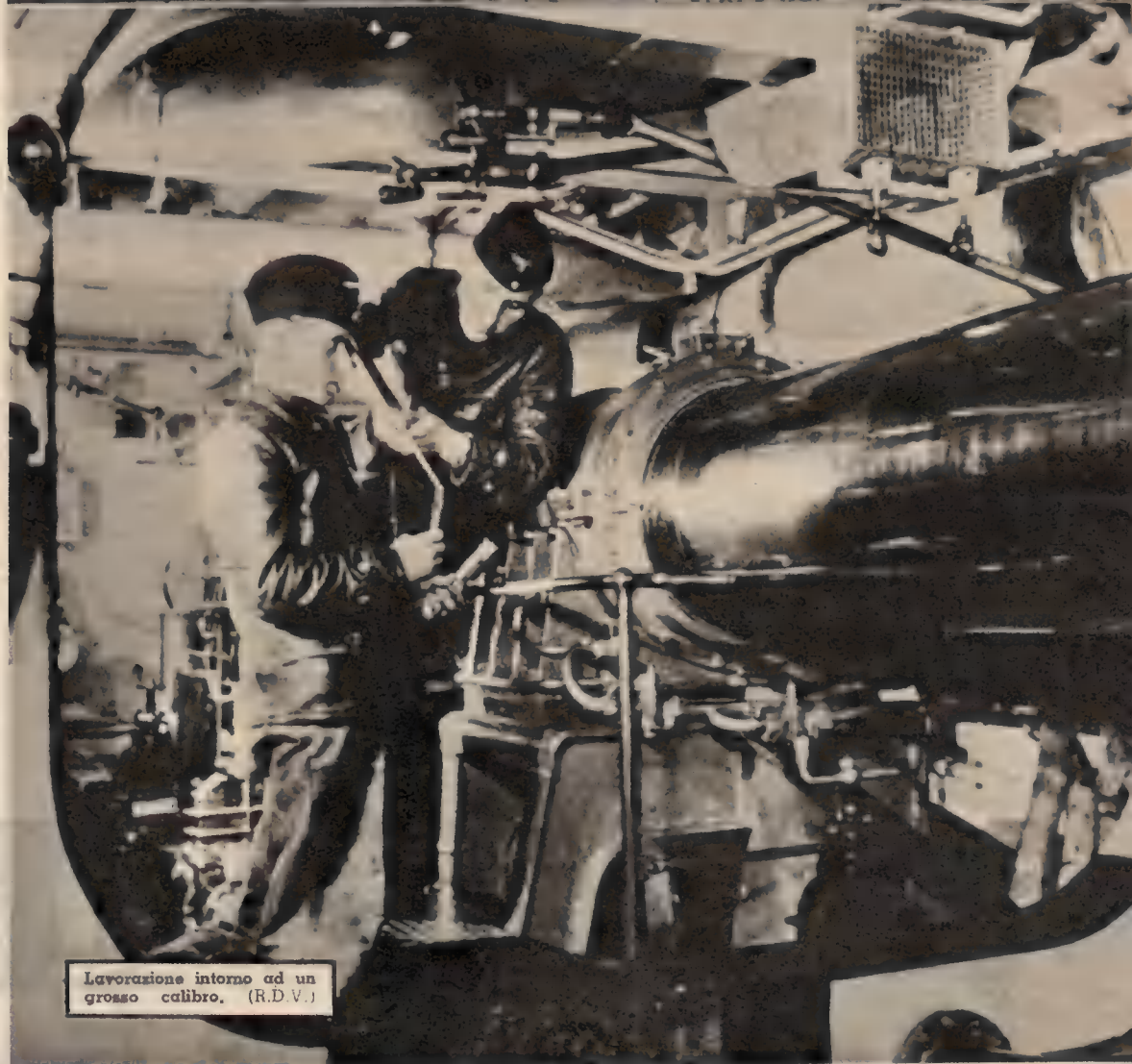
Il bronzo, poco elastico, poco duro, abbastanza tenace, non resiste alle corrosioni ed è stato da tempo completamente abbandonato. Il ferro presenta migliori caratteristiche del bronzo, ma poichè è difficilmente fusibile e mal si presta alla lavorazione non è più impiegato. Sino a poco tempo fa veniva adoperata la ghisa grigia (poco carbone allo stato grafittico), molto conveniente per il basso costo e per la facilità di lavorazione.

Oggi soltanto l'acciaio consente di risolvere nel modo più soddisfacente gli ardui problemi della tecnica moderna. Ma si impiegano esclusivamente acciai speciali, e in particolar modo l'acciaio al nichel che ha una elevatissima resistenza elastica (50 kg., ed anche 100, se si usano procedimenti speciali, per millimetro quadrato). La tempera conferisce una grande durezza e tenacità. Nella fabbricazione dei proietti e delle corazze è impiegato l'acciaio al cromo-nichel. Il più prezioso metallo sarebbe l'acciaio al vanadio, ma sinora non è possibile usarlo a causa del costo proibitivo di produzione.

L'acciaio per artiglierie si ricava con il forno Martin per i grossi getti, oppure al forno elettrico o al crogiolo per i minori. Il vecchio sistema del convertitore Bessemer non incontra più favore in quanto non assicura la purezza del prodotto. Il metallo fuso viene colato nelle lingottiere e formato in lingotti che vengono poi sottoposti alla fucinatura, ricottura, foratura, tempera. Nella lingottiera, generalmente di forma conica o piramidale a base ottagonale il lingotto viene lasciato raffreddare sino a quando possa essere estratto.



In fonderia: acciaio liquido, dal crogiolo alla lingottiera. (Publifoto)



Lavorazione interno ad un grosso calibro. (R.D.V.)

Allo scopo di ottenere maggiore omogeneità, prima dell'estrazione, si procede talvolta a una compressione idraulica o a gas. Solo la parte centrale del lingotto è utile alla lavorazione; la parte superiore (*materozza*) e quella inferiore (*piede*) non si prestano perchè vi si raccolgono le impurità e le soffiature. Ogni lingotto può fornire un elemento per grosse artiglierie, due o tre per i minori calibri.

Dalla vasta moderna opera sulle artiglierie scritta dal generale Carlo Manganoni, già professore alla Scuola d'applicazione d'artiglieria, riproduciamo il seguente esempio di grosso lingotto: lingottiera di 50 tonnellate, lingotto di 120 tonnellate, materozza 25, piede 5, parte utile 90 tonnellate. L'asportazione delle parti inutili avviene mediante grandi seghe a disco girevole.

Si procede quindi alla fucinatura del lingotto, e cioè all'allungamento sino alle dimensioni volute e allo stampo. Questa operazione richiede una temperatura del metallo di 700-1000 gradi. Sono le presse idrauliche che entrano in azione in questa fase. Sin dal tempo dell'altra guerra le officine Ansaldo possedevano presse da 15.000 tonnellate; oggi l'industria moderna consente di ottenere anche 50 mila tonnellate. Il lingotto assume così una forma approssimata a quella definitiva, e viene ora chiamato: *massello*.

Si procede quindi alla ricottura — cioè riscaldamento seguito da lento raffreddamento — allo scopo di ridare al metallo l'omogeneità alterata dalla fucinatura, e infine alla lavorazione del massello. Tale lavorazione consiste nella trapanatura e nella tornitura. Si tratta in definitiva di ottenere dal blocco compatto del metallo un cilindro cavo che costituirà il futuro corpo dell'artiglieria. Una lunga asta che porta l'utensile scava il metallo e affonda. Per i grossi calibri si toglie dapprima un nucleo cilindrico e si procede poi a successivi allargamenti. Sulla volata è applicato un collare registro. L'allargamento procede sino ad ottenere un foro il cui diametro sia di un millimetro circa inferiore al calibro.

La tornitura serve ad attuare esattamente le dimensioni esterne contemplate dal progetto. E' poi necessario conferire al metallo le indispensabili caratteristiche di durezza e resistenza; ciò si ottiene con la tempera del tubo. Questo, afferrato da gru della portata di 60-70 tonnellate, viene calato in apposito pozzo e riscaldato con forni a gas verticali. Il raffreddamento, in seguito, può avvenire naturalmente o mediante corrente di olio nella parte interna. La temperatura da applicare e la durata del raffreddamento, più o meno rapida, dipendono dalla natura dell'acciaio e dalle condizioni di impiego cui si tende. Allo scopo di evitare pericolose curvature del tubo, durante tali procedimenti, questo viene sempre mantenuto in posizione verticale. Mediante forti pressioni interne ottenute idraulicamente, esami radiografici ottici e meccanici, si esegue infine il collaudo che deve dimostrare in modo assoluto la possibilità di creare una artiglieria dal tubo metallico.

LA COSTRUZIONE

Convieni qui ricordare che le artiglierie possono essere semplici o composte. Immaginiamo un'arma composta da un semplice tubo di acciaio: occorrerebbe evidentemente uno spessore enorme per resistere alle formidabili pressioni che si verificano allo sparo. Poichè il peso della canna, a parità di calibro, cresce secondo il cubo del suo diametro esterno, è perfettamente inutile, oltre un certo limite, aumentare lo spessore delle canne semplici, chè gli aumenti di resistenza conseguibili sarebbero minimi e non compenserebbero l'enorme peso e costo dell'arma. Come limite di spessore delle canne semplici d'artiglieria si è adottata la misura di un calibro. Poco più per le armi portatili. Il fucile italiano mod. 91 sopporta una pressione massima interna di 3200 atmosfere: lo spessore in culatta è pari a 1,35 volte il calibro.

Allo scopo di ottenere una maggiore resistenza delle artiglierie semplici si procede all'autoforzamento, e cioè si effettua una compressione dall'interno mediante pressione idraulica gradatamente crescente e prolungata sino ad ottenere una deformazione permanente. Un'artiglieria così compressa può considerarsi come artiglieria semplice di metallo ad alto limite di resistenza — le canne semplici, senza autoforzamento, sono definitivamente abbandonate — che resisteranno sicuramente alle pressioni dello sparo in quanto quelle usate nel procedimento raggiungono anche 4000 atmosfere.

Le moderne artiglierie composte sono costruite con il sistema della *cerchiatura a forzamento*. La cerchiatura consiste nell'investire sul tubo anima cerchi o manicotti (questi sono più lunghi dei cerchi) che sono, in genere dello stesso metallo del tubo cerchiato. L'otturatore può essere portato dal tubo interno oppure da uno degli ordini di cerchiatura.

La teoria della resistenza delle artiglierie è molto complessa nè è possibile qui accennare ad alcuno dei suoi canoni fondamentali che richiedono largo uso di formule. Ma pur senza entrare in particolari tecnici, si intuisce facilmente quale immenso vantaggio si ottenga investendo con forzamento vari ordini di cerchi o manicotti sul tubo anima. Il forzamento tra un ordine e quello successivo varia da 0,2 mm. a 1,2 mm., secondo il diametro. Ciò significa che il diametro interno del cerchio o manicotto che investe è inferiore, nella misura suddetta, a quello esterno dello strato sul quale deve essere investito.

E' logico ora domandarsi in qual modo un tubo di diametro interno minore possa essere investito su altro di diametro esterno superiore. Evidentemente mediante riscaldamento del tubo da investire. Il riscaldamento avviene in forni sino a una temperatura di 300 gradi (colorazione azzurra): deve essere misurata con la massima precisione la dilatazione subita. Appena questa raggiunge il limite stabilito, il cerchio o manicotto viene afferrato da una gru e infilato, con moto verticale. Se

occorre si forza la calata con un peso lasciato cadere sull'estremità superiore. Fiamme di gas, sino all'ultimo momento, impediscono che il diametro del tubo cerchiante si restringa per raffreddamento.

Allorchè il tubo è a posto si procede al raffreddamento con getti d'acqua. Si ottiene così una forte compressione di metallo su metallo. In tal modo gli strati sovrapposti contribuiscono, all'atto dello sparo, per opporsi alle dilatazioni interne che conseguono alle formidabili pressioni in gioco.

Un sistema di cerchiatura applicato in varie artiglierie è quello cosiddetto a *nastro*. Un nastro d'acciaio a sezione rettangolare, di dimensioni variabili secondo il calibro sino a un massimo di millimetri 6X1,6 viene strettamente avvolto intorno alla bocca da fuoco, mediante un moto di rotazione impresso a questa intorno al proprio asse. Il numero di strati varia secondo la resistenza che si deve ottenere: è di 16 per un cannone da 120, di 40 per un cannone da 305. La quantità di filo occorrente per un simile sistema di cerchiatura è inimmaginabile: ne occorrono 120 chilometri per un cannone da 305/46 — (si ricordi che il secondo gruppo di cifre esprime la lunghezza della bocca da fuoco misurata in calibri: 305/46 è dunque un cannone da 305 lungo 46 volte il calibro, e cioè 14 metri circa) — e ben centottanta km. per un pezzo da 381. Il numero degli ordini di cerchiatura, di massima varia da 3 a 5 per le artiglierie di grosso calibro, da due a uno per i medi calibri, ed è di uno per i piccoli calibri.

Ottenuta la bocca da fuoco propriamente detta, si procede all'applicazione dell'otturatore, quindi alla rigatura. Questa è un'operazione molto delicata che richiede precisione assoluta. Una lunga asta porta la *testa a rigare* che avanza nell'anima mentre il corpo è sottoposto a un moto di rotazione, e con appositi coltelli incide sull'acciaio le spire elicoidali necessarie ad assicurare la stabilità del proietto nella traiettoria. La profondità massima delle righe, in relazione al calibro, è di 2 mm. (circa 1/100 del calibro in media); di 2 mm. deve essere la minima larghezza dei pieni. Il numero massimo di righe, approssimativamente, non deve superare un valore di 4 volte il calibro espresso in centimetri (nel caso di un 75 non più di 28 righe). E' il moto di rotazione impresso al proietto dalla rigatura che assicura la stabilità lungo la traiettoria. Nel nostro fucile mod. 91 con una velocità iniziale di 700 metri al secondo la pallottola compie 3500 giri al secondo. Nel cannone da 381, con la stessa velocità iniziale, il proietto lungo metri 1,45 compie circa 50 giri al secondo.

Segue, a completamento della costruzione, una serie di altre operazioni accessorie e, infine, la più tremenda macchina creata dall'ingegno umano, è pronta ad entrare in azione scagliando bolidi di parecchi quintali sino a 50-60 km. di distanza, o con raffiche di piccoli calibri che agiscono in gruppo di 250-300 colpi al minuto.

UGO MARALDI



Controllo delle bocche da fuoco. (Publifofo)



FRONTI INTERNI

UNA CITTÀ CHE TRASMIGRA

Il suono a distesa delle campane e l'urlo all'unisono delle sirene annunzieranno alla gente d'Inghilterra che il nemico sarà giunto *ante portas*; il che, in pratica, vorrà dire che la cintura marina avrà esaurita la sua funzione protettiva. Questo il ritrovato, di sapore squisitamente medioevale, che il governo britannico ha escogitato per segnalare ovunque e con la massima celerità l'avvenuto sbarco delle avanguardie di Hitler. L'allarme-radio è sembrato insufficiente sia perchè le stazioni emittenti potrebbero essere inopinatamente distrutte o raggiunte da elementi della famosa quinta colonna sia perchè in Inghilterra la popolazione rurale o non possiede radio o non le tiene accese per evitare un notiziario scarso di conforto in queste ore buie e calamitose. Ci si è affidati, quindi, ai mezzi della controaerea passiva, includendo in tale scelta anche quel pizzico di romanticherie che servirà agli scrittori del dopoguerra per meglio colorire la storia della temuta invasione, nei suoi precedenti e nelle sue conseguenze. Attenti, dunque, di giorno e nottetempo, al fragore apocalittico dei sacri bronzi e delle profane sirene che inviteranno gli uni a resistere, gli altri a fuggire verso l'interno. Il popolo è avvertito e le orecchie son desti, in attesa di sentir squillare i segnali convenuti.

QUI FU LONDRA

Ma una notizia si è sparsa improvvisamente, nei giorni scorsi, riempiendo di terrore gli inglesi e di stupore il mondo: Churchill ha ordinato lo sgombero della Capitale, impossibilitata a resistere a questo avvenuto « sbarco » nel suo cielo. L'arma aerea tedesca, infatti, con gli attacchi ad ondate successive, ha finito col trasformare la distesa grigiastra al disopra di Londra in un permanente campo di battaglia. Giungono dagli spazi che coprono la capitale dell'Impero le bombe con ritmo quasi ininterrotto e se la grossa nuvolaglia autun-

nale non metterà tempestivi ostacoli, questo ritmo si manterrà costante. In tutti i casi, le condizioni di vita, già divenute aspre per tutti, sfoceranno ben presto in una vera e propria impossibilità per la maggioranza assoluta della popolazione, con tutto il connesso di servizi che le sono indispensabili. Ma potrà Londra essere evacuata?

Bisogna tener presente che se la City propriamente detta potrebbe venir trasportata altrove con i suoi 20.000 abitanti (1932) la Contea di Londra, che vi dà vita, comprende 4.397.000 abitanti su uno spazio di 30.303 ha. ed il gigantesco suburbio, altrimenti detto *Outer Ring*, circa 4 milioni di abitanti, su una superficie di 141.978 ha. Tali le proporzioni della colossale città che dovrebbe venire svuotata, in un termine brevissimo. A quest'ordine, dato concitatamente dal Primo ministro, i tec-

nici hanno opposto una sonora risata, compatibilmente con il clima arcigno che domina la antica *London*: « non cinque giorni — hanno concordemente affermato questi signori — ma cinque anni occorrono per effettuare un tale sgombero ». Si tratta, evidentemente, di un equivoco. Gli inglesi chiamati ad esprimere il loro giudizio su una così complessa e straordinaria questione quale il trasferimento, anzi la trasmigrazione d'una città da un punto all'altro del territorio del Regno Unito, non hanno tenuto presente un elemento fondamentale: che, cioè, questo fatto avviene per una materiale impossibilità di sopravvivere ai rovesci di ferro che si abbattano su Londra. Bisogna, quindi, fare di necessità virtù e non si presenta altra alternativa che quella di allontanarsi o di morire. Ora, il problema è quanto mai complesso e soltanto i giorni futuri potranno dimostrarci quale sarà la sua soluzione, amesso che essa sia già delineata nella mente dei capi responsabili o non piuttosto affidata agli eventi. Si tratta di vedere fino a qual punto sarà possibile costituire altrove una seconda Londra che dell'antica abbia almeno la Corte, il Governo, il corpo diplomatico, i principali uomini di affari e dirigenti delle indu-



In Libia: le Camicie Nere della
"28 Ottobre" sfilano davanti
al Maresciallo Graziani. (Luce)

strie, gli uffici finanziari e tecnici e quanto possa considerarsi il cervello dello Stato. Questo cervello dovrebbe trasmettere, insieme alle carte più urgenti, mentre tutto il resto resterebbe sotto l'infuriare della tempesta. A questa prima soluzione, che è la classica, per cui la Capitale d'un paese in guerra viene trasportata lontana dalla minaccia di occupazione — oggi preceduta dalla realtà dell'offesa aerea — ne è succeduta una seconda, di più vasta portata. Il signor Churchill non vuol lasciare la popolazione alla mercé del nemico; e questo non perché egli sia animato da sentimenti umanitari ma semplicemente perché teme che Londra possa venire invasa o, comunque, vi si possa determinare, assenti tutte le gerarchie, una pericolosa situazione capace di sboccare in un moto insurrezionale. Ecco, quindi, che ha ideato di portarsi dietro la città in questa peregrinazione verso lidi più sicuri od almeno supposti tali. E, dopo aver avuto alcuni anni per studiare il gigantesco piano di sfollamento, pensa di attuarlo in soli cinque giorni. Non è uno sfollamento; è una fuga di cui si può trovare un immediato esempio nella evacuazione dei territori francesi sotto l'incalzare della spada germanica. Ma se per gli abbienti la cosa può sembrare semplice, non lo è altrettanto

per gli operai dell'East End e per gli abitanti dei quartieri di Lambeth, Southwark, Germondsey e Newington, cioè a dire quelli poveri. Essi vivono nei riflessi del porto e della grande industria; di un porto che accoglie il 43% delle importazioni inglesi, di un'industria che trova la sua sede in un intero gruppo di altri quartieri: Greenwich, Lewisham, Streatham e Wandsworth. L'allontanamento ed il conseguente reimpiego di questa mano d'opera è un problema sociale che richiederebbe un colossale sforzo di volontà ed un'applicazione formidabile di energie, sviluppate su un certo numero di anni. Niente, quindi, da fare. Si tratta, allora, di effettuare uno sfollamento del tipo controaereo già noto e praticato altrove, ma in grande stile: un'operazione forzata che potrà disperdere nelle più lontane contee del Regno Unito la popolazione inutile. In tal modo, però, non si riuscirà che ad un alleggerimento dei servizi pubblici: acqua, luce, gas e, soprattutto, di quegli autobus che disimpegnano il traffico in condizioni eccezionali. Per quanto, tuttavia, si possa organizzare, resterà pur sempre un'enorme massa cittadina la quale dovrà soddisfare almeno il bisogno elementare di mangiare e di bere e per la quale occorre che l'ordinario servizio annonario non

cali al disotto della metà dell'attuale. Ed allora?

I TRE PROBLEMI DI CHURCHILL

Churchill non si fa illusioni sugli sviluppi dell'azione tedesca. Fin dai principi di questo mese egli ha dichiarato: «dobbiamo attenderci che nel corso di questo settembre la lotta assuma proporzioni più vaste». Ed è andato, anzi, al di là con le sue previsioni, supponendo che il nemico ha assolutamente bisogno di ottenere un risultato decisivo e dovrebbe essere in grado non solo di aumentare il numero degli apparecchi in azione ma anche di raddoppiare il numero delle incursioni diurne e notturne. Nessun ottimismo, dunque, alligna nella mente del Primo ministro almeno a questo riguardo, e la riprova ne è data dal fatto che solo dieci giorni dopo tali parole veniva l'ordine di sgombero della Capitale, a qualunque costo. Si inizia così la fase più intensamente drammatica per la Gran Bretagna di tutta la guerra: dopo un anno di conflitto, perduti gli alleati, perdute le basi amiche, vinti gli eserciti di terraferma, si vede assalita nella sua stessa isola e si appresta ad una difesa per la quale Churchill dichiara di essere oggi gli inglesi meglio attrezzati che mai. Saggiamente, anzi, che il problema militare di un'invasione, quale si presentava nel mese di giugno, è diventato difficile per il mese di settembre. A dire il vero, lo stesso Churchill aveva dichiarato proprio il 4 giugno ai Comuni che per Hitler, come per Napoleone, c'erano delle erbacce amare in Inghilterra e che queste erbacce erano diventate più numerose dopo il ritorno del corpo di spedizione britannico. Secondo il suo ragionamento, allora, le popolazioni che dovevano stare in sospeso in giugno possono leggermente tirare il fiato ora che tutti i sintomi fanno presagire imminente l'ora in cui il «Noi verremo» troverà pratica applicazione.

Comunque, tre problemi affollano la mente di Churchill, in questo momento, diremo così, delicato della vita metropolitana: il problema politico, di spostare un corpus tanto autorevole quale è quello che dirige lo Stato britannico in altra e più sicura sede; il problema economico, di approntare i mezzi di sussistenza per i profughi; il problema sociale, di riasorbire i milioni di individui spostati dal loro centro di vita e di lavoro in altri agglomerati demografici già saturi. E questo, per un Governo che alla vigilia dell'offensiva aerea contava ancora 800.000 disoccupati nel paese, non è un compito troppo facile.

In quali proporzioni si ridurrà, quindi, l'esodo da Londra della sua popolazione? C'è chi crede che questo problema rassomigli maledettamente alla quadratura del cerchio. La Capitale britannica deve la sua prosperità ad un complesso di ragioni che la guerra può stroncare ma non può distruggere nella loro conseguenza pratica: la presenza d'un formidabile conglomerato urbano che regge i fili di tutto un Impero. Perciò la fuga da Londra non può considerarsi alla stregua del trasferimento di una capitale da una città all'altra. E' tutto un mondo che minaccia di crollare, se l'ordine di Churchill verrà intensificato ed applicato totalmente. Alla vita ed all'esistenza di Londra è connesso tutto il sistema atlantico intorno al quale gravitava l'Europa. E' concepibile una contrazione di traffico, dovuta allo stato di emergenza; ma una finis Londinii equivarrebbe, in sostanza, alla decapitazione dell'Impero ed alla disintegrazione dell'ingranaggio che ha fatto la fortuna d'un popolo, senza possibilità di costituirne un bis altrove.

Ed è perciò che i tedeschi picchiano la testa del leone ed il leone cerca invano un elmetto per attutire i colpi e proteggere almeno il cervello dell'Impero.

RENATO CANIGLIA



Matrimoni di guerra: la cerimonia religiosa in una batteria contraerea. (Luce)



Per l'Autarchia: nuova moda dei calzoncini tagliati al ginocchio. (Publifoto)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

192. BOLLETTINO N. 93.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 settembre.

Un nostro sommergibile ha affondato un'unità da guerra inglese di pattuglia negli approcci dello stretto di Gibilterra.

Nostri bombardieri, scortati dalla caccia, hanno attaccato l'arsenale di Malta, provocando incendi e distruzioni e colpendo in pieno un sommergibile nemico in bacino. La caccia nemica, respinta dal fuoco dei bombardieri e impegnata dalla nostra caccia, ha perduto due velivoli, uno dei quali è caduto in fiamme presso la costa e l'altro in mare; un terzo è stato probabilmente abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, con alcuni feriti a bordo.

Nel Mar Rosso un convoglio nemico è stato attaccato dall'aviazione: un piroscafo è stato colpito, gravemente danneggiato e abbandonato dall'equipaggio.

Altra formazione aerea ha bombardato il porto di Aden ed ha abbattuto in combattimento un velivolo da caccia avversario. Da parte nostra nessuna perdita.

Aerei nemici hanno bombardato e mitragliato Buna ferendo un dubat.

193. BOLLETTINO N. 94.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 settembre:

Caifa, nelle ore del giorno, ed Alessandria d'Egitto, di notte, sono state nuovamente attaccate dalla nostra Aviazione.

A Caifa, dove gli aerei sono giunti di sorpresa, senza dar tempo alla difesa di intervenire, è stata centrata la raffineria, colpendo gli impianti e provocando vasti incendi.

Ad Alessandria sono state bombardate le navi e gli impianti della base. E' stata, inoltre, bombardata la ferrovia di Alessandria-Marsa Matruh.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno bombardato Boma, nel Sudan, e la stazione ferroviaria e i depositi di nafta di Porto Sudan.

Velivoli nemici hanno bombardato Mogadiscio, Massaua e Berbera, senza causare vittime; danni lievisimi.

Un velivolo, che aveva tentato di attaccare il campo di aviazione di Moggio, è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia. Tre componenti dell'equipaggio sono morti; uno, tenente osservatore, è stato catturato.

194. ENCOMIO DEL VICERE' AI COMBATTENTI IN A. O. I.

Il Vicerè d'Etiopia, Governatore generale dell'A.O.I., Amedeo di Savoia, ha diramato il seguente ordine del giorno, nella sua qualità di Comandante superiore delle Forze Armate dell'A. O. I.:

Nelle operazioni per la conquista di Berbera, i bat-

taglioni: 20° Coloniale, 3° Coloniale, 40° Coloniale; i gruppi artiglieria: da 100/17, da 70/15, si sono comportati magnificamente. Sono lieto di segnalare la loro bravura a tutte le Forze Armate dell'Impero.

195. UN TELEGRAMMA DI S. E. BADOGLIO AL QUADRUVIRO DE VECCHI.

Dopo l'azione nell'Egeo, il Maresciallo Badoglio ha inviato al quadruviro De Vecchi di Val Cismon il seguente telegramma:

Sicuro interprete del sentimento del Duce, invio a Voi tutti i vostri dipendenti le mie più vive felicitazioni per la pronta ed efficace reazione e per la costanza e la violenza nell'offensiva. Il nemico comprenderà che avvicinare l'Egeo non è senza grave pericolo. - BADOGLIO.

196. BOLLETTINO N. 95.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 settembre:

Nel Mediterraneo Orientale la nostra Aviazione, particolarmente attiva, ha effettuato violente azioni di bombardamento sul porto di Giaffa, in Palestina, e sulla ferrovia Alessandria-Marsa Matruh.

Durante la prima azione, le attrezzature del porto e importanti depositi sono stati colpiti, originando vasti incendi; durante la seconda gli impianti ferroviari sono stati seriamente danneggiati. Un treno, colpito in pieno, è saltato in aria.

In Africa Settentrionale l'Aviazione ha, inoltre, ricercato, spezzato e mitragliato attendamenti e autocolonne nemiche. Specialmente a Bir Scetserem il nemico ha riportato sensibili perdite.

L'aviazione nemica ha effettuato qualche incursione su località della Cirenaica, causando complessivamente un morto e quattro feriti e danni materiali non rilevanti.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha attaccato la base aerea di Porto Sudan, colpendo vari velivoli a terra e provocando incendi. Attaccati dalla caccia avversaria, i nostri velivoli rientravano tutti alle proprie basi, dopo aver abbattuto un aereo nemico.

Nel Chenia depositi e baraccamenti nemici sono stati bombardati dalla nostra Aviazione a Bura, sul fiume Tana, con evidenti risultati e senza perdite da parte nostra.

Il nemico ha tentato incursioni su Massaua, Asmara e Dessiè, lanciando bombe specialmente in aperta campagna e causando complessivamente due morti e tre feriti.

197. ELENCO DEI CADUTI PER LA PATRIA.

I quotidiani dell'11 settembre pubblicano il quarto elenco dei Militari deceduti in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte occidentale; l'elenco dei militari caduti in combattimento o deceduti in seguito a ferite di guerra in Africa Settentrionale durante il mese d'agosto; l'elenco dei Militari dell'Esercito e della M.V.S.N., caduti in combattimento nei territori dell'A.O.I., durante il mese d'agosto; lo

elenco dei caduti della R. Marina e l'elenco dei caduti della R. Aeronautica durante lo stesso mese di agosto.

198. BOLLETTINO N. 96.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 settembre:

Nostri reparti aerei hanno eseguito ripetute incursioni nella zona di Sollum, Sidi Barrani, Marsa Matruh, bombardando, spezzando e mitragliando impianti, mezzi meccanizzati e truppe. I danni apportati sono stati visibilmente notevoli. Due aerei da caccia nemici sono stati abbattuti in combattimento da nostri bombardieri, due altri sono stati probabilmente abbattuti. Due nostri velivoli mancano.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Bardia, su Tobruk e su Derna. I danni materiali, su obiettivi di carattere non militare, sono notevoli. Nel complesso sono stati tredici morti e ventuno feriti. Un velivolo nemico è stato colpito ed è precipitato in mare. Sono stati catturati tre ufficiali di un altro velivolo abbattuto durante una delle azioni riferite nel bollettino N. 95.

Nell'Africa Orientale apparecchi inglesi hanno lanciato bombe su Cassala, causando tre feriti. Un apparecchio venne abbattuto dalla nostra caccia. Dei componenti l'equipaggio, due sono morti, uno è stato fatto prigioniero.

199. BOLLETTINO N. 97.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 settembre:

Gli impianti ferroviari della costa egiziana e gli approvvigionamenti nemici a Sollum e Sidi Barrani sono stati nuovamente sottoposti a bombardamenti aerei diurni e notturni, che hanno provocato incendi, scoppi e distruzioni. Autoblindo nemiche sono state spezzate e mitragliate.

Il nemico ha tentato di compiere un'incursione aerea su Derna, ma è stato posto in fuga dalla nostra reazione aerea e contraerea. Un velivolo nemico, tipo "Blenheim", è stato abbattuto; un altro è stato probabilmente abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Da ulteriori informazioni risulta che, durante i bombardamenti di Aden dei giorni 1 e 2 corrente, due cacciatorpediniere nemici sono stati affondati.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato l'aeroporto di Cartum, dove è stata colpita un'aviorimessa, il nodo ferroviario di Nayia Junction, centrando binari, carri e depositi, e l'aeroporto di Atbara, dove sono state colpite palazzine e tre capannoni e provocato un incendio visibile a distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha tentato un attacco alla testa di ponte di Cassala con carri armati ed artiglieria di piccolo calibro. Il fuoco delle nostre artiglierie lo volgeva in fuga dopo un'ora di combattimento. Nessuna perdita da parte nostra. Altro attacco contro nostri elementi dubat a Gherilli (confine ad est di Wajir) veniva respinto, pure senza perdite da parte nostra, dopo due ore di combattimento.

Un aereo inglese ha bombardato il centro abitato di Assab, danneggiando abitazioni civili e causando un

I COMBATTIMENTI

PIÙ DRAMMATICI

LE INCURSIONI

PIÙ VIOLENTE

LE PIÙ RISCHIOSE

MISSIONI DEL CONFLITTO
AEREO-NAVALE
NEL MARE DEL NORD
E NEL MEDITERRANEO

I PIÙ GLORIOSI

EPISODI
DI UN ANNO DI

GUERRA NEI CIELI

SONO RIEVOCATI
IN SINTESI SMAGLIANTE
ILLUSTRATA DA
100 FOTOGRAFIE
NEL NUMERO 17 DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

CHE USCIRÀ IL 15 SETTEMBRE

IL FASCICOLO CONTIENE
INOLTRE I SEGUENTI ARTICOLI

STORIA DELL'AVIAZIONE
ITALIANA

OFFESA E DIFESA NEL CIELO

L'IMPIEGO DELL'ARMA
AEREA (1911-1940)

STORIA DELL'AVIAZIONE
DEL III REICH

100 FOTOGRAFIE - LIRE DUE

TUMMINELLI E C. EDITORI
Roma - Città Universitaria

morto e due feriti fra i coloniali. Altra incursione aerea del nemico sul campo di Sciasciamanna (a sud di Addis Abeba) ha recato lievi danni. Un aereo nemico è stato abbattuto: l'equipaggio, di tre persone, è stato fatto prigioniero.

Velivoli nemici hanno tentato un attacco alla base navale di Massaua: accolti dalla pronta reazione contraria, hanno lanciato le bombe in mare.

Nell'incursione aerea nemica su Dessiè, citata nel bollettino n. 95, sono stati abbattuti due velivoli nemici.

Un nostro sommergibile è rientrato alla base, dopo aver affondato nell'Atlantico 27 mila tonnellate di naviglio inglese.

200. BOLLETTINO N. 98.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 settembre:

Un nostro sommergibile è rientrato alla base dopo aver affondato in Atlantico 18.000 tonnellate di naviglio inglese, e cioè una petroliera di 10.000 tonnellate e un bastimento, carico, di 8000 tonnellate.

Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha perseguito le azioni aeree diurne e notturne contro posizioni nemiche, concentramenti di mezzi motorizzati ed altri obiettivi militari della costa egiziana. E' stato incendiato un deposito di benzina; diversi autocarri, autoblinde e carri armati sono stati ripetutamente colpiti e inutilizzati.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato con successo un accampamento e baraccamenti presso Abiq nel Sudan, ed una autocolonna nemica di 20 macchine nella zona di El Katulo (Chenia).

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo a Massaua che è stata bombardata quattro volte e dove è stato danneggiato un padiglione; ad Assab, dove è stato distrutto un ospedale, la cucina di un' infermeria ed abitazioni al centro del paese causando 6 morti e alcuni feriti tra i nazionali e i nativi; ad Asmara e a Gura, che hanno subito danni limitati.

Inoltre sono stati bombardati gli aeroporti di Gomma e di Sciasciamanna, dove sono avuti lievi danni e 9 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia: due altri sono stati probabilmente abbattuti.

201. BOLLETTINO N. 99.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 settembre:

Nel Mediterraneo Orientale un convoglio di piroscafi scortati da unità da guerra è stato bombardato da nostre forze aeree e successivamente attaccato da un nostro velivolo silurante. Un piroscafo di medio tonnellaggio, colpito da un siluro e fortemente sbandato, veniva abbandonato dal resto della formazione. Da una successiva ricognizione detto piroscafo è risultato mancante e perciò con tutta probabilità è affondato.

Altro convoglio pure scortato è stato ripetutamente raggiunto dai nostri bombardieri che colpivano in pieno una nave da carico e probabilmente una nave da guerra che immediatamente ha cessato di sparare. Malgrado la violenta reazione contraria tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Nell'Africa Settentrionale attività più intensa di reparti esploranti sulla frontiera cirenaica.

Nell'Africa Orientale attentamenti nemici sono stati attaccati e bombardati nella zona di Ras El Sil a nord di Gallabat.

Un aereo nemico, che dopo l'incursione su Sciasciamanna era stato dato come probabilmente abbattuto (bollettino N. 98), è stato trovato incendiato nel nostro territorio: l'equipaggio, composto di un ufficiale e due sottufficiali, è stato catturato. Da ulteriori accertamenti risultano inoltre abbattuti in fiamme, oltre a quello segnalato col bollettino N. 96, due altri velivoli nemici che avevano bombardato Cassala il giorno 11.

202. UN DISCORSO DELL'ECCELLENZA BASTIANINI.

A Perugia l'ambasciatore Giuseppe Bastianini, che è stato l'ultimo rappresentante dell'Italia fascista a Londra, ha parlato per incarico dell'Istituto di cultura fascista sul tema: «La guerra dell'Asse». L'ambasciatore Bastianini ha messo in evidenza il carattere rivoluzionario della guerra che l'Italia e la Germania combattono e che assicurerà per molti secoli all'Europa una pace di giustizia. Le parole dell'oratore, che è stato molte volte interrotto dagli applausi hanno provocato una fervida manifestazione all'indirizzo del Duce.

203. DIRETTIVE ITALOFOBE DELLA STAMPA GRECA.

La stampa ellenica, seguendo le direttive del Governo, quello stesso Governo che accettò a suo tempo la garanzia britannica e che in sostanza non è riuscito da allora a comprimere le sue preferenze anglofile, continua a rispecchiare direttive avverse al Governo italiano, perfino nella scelta e nella presentazione del notiziario di guerra.

204. CAMPAGNA ANTITALIANA IN SIRIA.

Negli ambienti giornalistici berlinesi si commenta stasera con viva indignazione l'intensificarsi della campagna antitaliana che sta delineandosi in Siria, osservando che essa non sarebbe altro che una delle forme con cui certi ambienti tentano di staccare quel protettorato dal Governo di Vichy, per gettarlo nelle braccia del traditore De Gaulle. Si aggiunge che il gioco è molto pericoloso e che potrebbe portare a

conseguenze assai gravi, ove non si provveda a chiarire rapidamente la situazione.

205. BOLLETTINO N. 100.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 settembre:

In Cirenaica nostri reparti avanzati hanno oltrepassato il confine ed impegnato vivaci combattimenti contro elementi avversari. L'aviazione nostra partecipa attivamente, attaccando con bombardamenti ed a volo rasente concentramenti di mezzi meccanizzati nemici. Due velivoli avversari tipo "Blenheim" sono stati abbattuti.

A Malta, l'arsenale di Valletta e l'idroscalo di Calafra sono stati sottoposti a un nuovo bombardamento notturno: malgrado le avverse condizioni atmosferiche gli obiettivi sono stati tutti centrati.

Nel Mediterraneo Orientale formazioni navali nemiche sono state nuovamente raggiunte e bombardate da nostri aerei. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nell'Oceano Indiano un incrociatore britannico da 10 mila tonnellate, sottoposto a bombardamento da una nostra formazione aerea, colpito e seriamente danneggiato, è stato visto proseguire lentamente e fortemente immerso di poppa.

Il nemico ha effettuato qualche incursione aerea nell'Africa Settentrionale con lancio di bombe incendiarie su Bomba, senza alcun risultato. Nell'A.O.I. ha svolto azioni aeree su tutta la zona fra Asmara ed Adi Ugri, causando un morto ed un ferito fra gli indigeni e danneggiando lievemente una concessione agraria.

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2 anziché al prezzo di lire 1 come era stato annunciato, poiché il numero delle pagine componenti il fascicolo è stato raddoppiato, al fine di rendere gli indici completi e di più facile consultazione. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.

ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

CRONACHE DELLA GUERRA

Fatene richiesta presso le principali edicole

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

Il Feldmaresciallo Mackensen e il
Commissario del Reich von Neurath
in visita a Praga. (R.D.V.)



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 8 *Attività politica e diplomatica:* Si informa da Bucarest che il Presidente del Consiglio dei ministri di Romania generale Ion Antonescu ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Eccellenza, in questo giorno in cui la Nazione romana solleva di nuovo fiera e libera la sua fronte latina, il popolo romeno vi invia la sua testimonianza di fede e di speranza nel popolo italiano e nel suo grande Duce».

Il Duce ha così risposto:

«Vi sono molto grato per il vostro cordiale saluto che ricambio mentre auguro successo alla vostra opera risanatrice e prosperità e pace al popolo romeno».

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su obiettivi militari di Londra, dell'Estuario del Tamigi, di Chatam, Haw Kinge, Liverpool, Manchester, Birmingham, Cardiff, Bristol, Southampton, Portland, Portsmouth e dieci altre località. Incursioni aeree inglesi sulla Germania sud occidentale, e tentativo fallito di incursione su Berlino. 94 apparecchi inglesi abbattuti; 26 apparecchi tedeschi mancanti. 44.400 tonnellate di naviglio, mercantile inglese affondate.

LUNEDÌ 9 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Roma che la Maestà del Re Imperatore, in occasione della firma dell'accordo bulgaro-romeno ha inviato alla Maestà del Re dei Bulgari il seguente telegramma:

«Mentre la Bulgaria vede con fierezza e con gioia il compiersi di una sua grande aspirazione nazionale, giungano a Vostra Maestà ed all'amica Nazione bulgara i sentimenti di viva simpatia miei e di tutti gli Italiani - VITTORIO EMANUELE».

Si informa da Berna che i giornali ricevono da Vichy notizie sul confino cui sono stati condannati Dalader, Reynaud e Gamelin. Essi sono segregati nel castello di Chazelas presso Chatelguyon.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei germanici su Londra, sulle due rive del Tamigi, nei dintorni di Lincoln; sul Firth of Forth un piroscafo di 8000 tonn. danneggiato. Incursioni aeree inglesi su Amburgo. 22 apparecchi britannici abbattuti; 4 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDÌ 10 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Roma che la Maestà del Re dei Bulgari ha così risposto al telegramma inviato dal nostro augusto Sovrano in occasione della firma dell'accordo bulgaro-romeno:

«I sentimenti di viva simpatia che Vostra Maestà mi ha espresso da parte sua e da parte di tutti gli Italiani mi hanno profondamente commosso ed io ringrazio Vostra Maestà di tutto cuore. Alla gioia destata dal ritorno della Drobrugia alla madre Patria il po-

polo bulgaro fonde la sua riva e calda riconoscenza per la nobile e generosa assistenza dell'Italia nella realizzazione di una delle sue più care aspirazioni. BORIS».

Si ha da Bucarest che il telegramma con cui il Duce ha risposto al saluto inviatogli dal gen. Antonescu è pubblicato con grande rilievo dai giornali, che ne accompagnano il testo con fotografie del Fondatore dell'Impero. Con mano sicura ed energica il nuovo Capo del Governo romeno procede nella sua opera di rigenerazione della Romania.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei britannici su località della Germania settentrionale e a Berlino. Attacchi aerei tedeschi su Londra, sulla costa occidentale dell'Inghilterra e la costa orientale della Scozia. 48 apparecchi inglesi abbattuti; 21 apparecchi tedeschi mancanti. Bombardamento navale inglese alla costa francese. 55.750 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato da sommergibili tedeschi.

MERCOLEDÌ 11 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da San Sebastiano che Churchill ha pronunciato un discorso, alla Radio, auspicando al giorno in cui «il vecchio mondo e il nuovo potranno darsi la mano per ricostruire il tempio della libertà». E dopo questo nuovo appello agli Stati Uniti ha concluso dicendo che l'Inghilterra deve vincere «non soltanto per sé, ma per tutti».

Secondo informazioni da Stoccolma, confermate dalla Reuter, la famiglia reale britannica ha già lasciato Londra a causa delle incursioni aeree tedesche. I Sovrani hanno preso residenza a Windsor.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Incursioni aeree britanniche sul nord della Francia, sul Belgio, su alcune località del Reich e in particolare su Berlino. Attacchi aerei tedeschi su Londra e sul sud dell'Inghilterra. 4 apparecchi inglesi abbattuti; 3 apparecchi tedeschi mancanti. 8.000 tonnellate di naviglio mercantile britannico affondate.

GIOVEDÌ 12 *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Bucarest che Re Michele ha iniziato il suo regno con un atto di clemenza, concedendo la grazia sovrana a 22 condannati per reati politici. Il gruppo più importante è quello che ha figurato nel processo svoltosi davanti alla Corte marziale di Bucarest nell'aprile '34: si tratta di undici ufficiali e due borghesi con alla testa il colonnello Precup, accusati di aver ordito un complotto per sopprimere Re Carol.

Per tagliare corto a talune voci malevole e ristabilire la verità storica sulla rinuncia di Re Carol al trono, il gen. Antonescu ha pubblicato un'ampia cronistoria sugli ultimi avvenimenti. E' stato pubblicato il programma per l'arrivo della Regina Madre

È USCITO
IL NUMERO 3 DI

FRONTE

GIORNALE DEL SOLDATO

24

grandi pagine
illustratissime
Lire 1,50

FRONTE

pubblicherà ogni settimana articoli politici militari e storici dovuti alle più conosciute firme d'Italia

FRONTE

è un giornale unico nel suo genere: è un giornale che porta ai soldati che combattono la voce del paese; e al paese la voce dei soldati

Le famiglie attraverso una speciale rubrica potranno avere notizie dei congiunti alle armi; e i soldati notizie delle loro famiglie

FRONTE

contiene una rassegna settimanale dei mercati e della attività agricola; una pagina di varietà ed una pagina cinematografica offriranno un panorama completo della vita nazionale in tutti i settori

in ogni numero una novella ed una pagina umoristica a cui collaborano i più noti ed arguti disegnatori italiani

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Elena. Sabato mattina si troveranno a incontrarla alla stazione di confine di Jimbolia il figlio Michele col gen. Antonescu.

Si informa da Washington che in un discorso rivolto alle unioni operaie Roosevelt ha riaffermato il principio del non intervento degli Stati Uniti richiamandosi a quanto in proposito è detto nel programma elettorale del partito democratico.

«Durante la settimana scorsa — ha detto il Presidente — ho ispezionato in parecchie zone dell'Est il progresso della nostra difesa nazionale. Dovunque ho avuto l'impressione che l'America è in piedi per far fronte alle sempre crescenti necessità di una adeguata difesa armata del Paese. Io sono col partito per quanto riguarda il programma accettato a Chicago. Noi non parteciperemo a guerre straniere e non manderemo l'Esercito, la Marina o l'Aviazione a combattere in terre straniere fuori delle Americhe, tranne il caso che fossimo attaccati».

Si comunica da Sofia che in occasione della firma dell'accordo di Craiova il Duce ha diretto il seguente telegramma a Re Boris di Bulgaria:

«In questo momento di gioia legittima del popolo bulgaro, ricordando la conversazione che ho avuto l'onore di avere con V. M. a questo riguardo, desidero esprimervi le mie felicitazioni e i miei auguri per l'avvenire — MUSSOLINI».

Re Boris di Bulgaria ha così risposto:

«Ringrazio calorosamente V. E. per le vostre felicitazioni, del ricordo da Voi evocato e dei vostri buoni auguri, che mi hanno vivamente toccato. Il popolo bulgaro conosce la parte tanto grande ed efficace che Voi avete preso per il compimento dello storico atto che rende alla Madre-patria la Dobrugia meridionale. Il popolo bulgaro ne conserverà il prezioso ricordo — BORIS».

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Incursioni aeree britanniche su Berlino, Amburgo, Brema. Attacchi aerei tedeschi su Londra, Southampton, Liverpool e la costa occidentale e meridionale dell'Inghilterra e su un convoglio alla foce del Tamigi. 80 apparecchi inglesi abbattuti: 20 apparecchi tedeschi mancanti. 47 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate.

VENEDÌ 13 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Tokio che la stampa giapponese prende in grande considerazione i problemi che potrebbero risultare da una disfatta totale dell'Inghilterra e da una eventuale fuga del Governo inglese al Canada.

Nei circoli diplomatici di Londra si conferma che il Re e il Corpo diplomatico lasceranno Londra entro la corrente settimana per prendere residenza in una città del nord-est dell'Inghilterra, che secondo informazioni attendibili, sembra essere Glasgow, ritenuta sicura, essendo difficilissimo, almeno a parere degli inglesi, che possa essere raggiunta dai bombardieri germanici.

Si informa da Nuova York che una serie di violentissime esplosioni ha distrutto a Kenil nella Nuova Jersey il polverificio «Hercules», uno dei più grandi dell'America, nel quale erano occupati 1200 operai.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi risultano affondate 27 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale. Attacchi aerei tedeschi su Londra, Bexhill, Brighton, Bambury, Liverpool. 1 apparecchio inglese abbattuto; 1 apparecchio tedesco mancante. Tentativo di bombardamento navale del porto di Boulogne.

SABATO 14 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Bucarest che La Guardia di Ferro, la quale aveva ieri l'altro dato la dimostrazione della sua grande forza e della sua potenza organizzativa con la manifestazione dei 10 mila legionari che avevano sfilato per le vie della Capitale, ieri sera ha vinto la più grande battaglia della sua esistenza. Essa è diventata organizzazione dello Stato, e oggi è stato proclamato lo Stato legionario. Un decreto porterà le modifiche alla struttura del potere, in modo che da oggi la Romania sarà interamente la Romania della Guardia di Ferro.

Elena di Romania ha rimesso piede dopo una assenza di oltre dieci anni, sul suolo della patria adottiva.

La Regina Madre nel lasciare l'Italia ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Nel momento di lasciare la cara Italia tengo ad

esprimervi tutta la mia profonda gratitudine per la bontà dimostratami in ogni occasione durante la mia residenza qui. Conto di tornare molto spesso in questa Firenze che mi è tanto nel cuore ed è per me la mia seconda città nativa — ELENA DI ROMANIA».

Situazione militare. Dai Comunicati tedeschi: Attacchi aerei germanici su Londra e sul sud-est dell'Inghilterra. Incursioni aeree britanniche sull'Olanda, sul Belgio e sulla Francia. 8 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

DOMENICA 15 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Budapest che il Reggente Horthy è entrato in Kolozsvár antica capitale transilvana per dare con questo atto una forma solenne all'avvenuta completa rioccupazione delle provincie settentrionali recuperate alla Corona di Santo Stefano in seguito all'arbitrato di Vienna. Tutte le campane di Ungheria suonavano in quel momento a distesa.

Si informa da Sofia che le autorità civili bulgare hanno iniziato la presa di possesso degli edifici pubblici e privati nella Dobrugia meridionale.

Si comunica da Bombay che il Comitato esecutivo del partito del Congresso panindiano ha approvato oggi una risoluzione nella quale, pur riaffermando la sua intenzione di non deviare dalla politica di moderazione, ribadisce la volontà del popolo indiano di conseguire la completa libertà. La risoluzione aggiunge che la Gran Bretagna, rifiutando la collaborazione degli indiani, ha dimostrato di non voler riconoscere l'indipendenza dell'India e di continuare a mantenere il paese in ceppi per poter essere sfruttato e termina deplorando che gli inglesi abbiano trascinato l'India nella guerra contro la volontà del popolo indiano.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e centrale con particolari puntate su Londra, Liverpool, Warrington. Una nave di 8.000 tonn. affondata. Incursioni aeree britanniche sul Belgio, sull'Olanda e sulla Germania orientale. 30 apparecchi inglesi abbattuti. 5 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore Responsabile: Renato Canigiani

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.
Città Universitaria - Roma

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI



FILTRI

DEPURATORI
STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

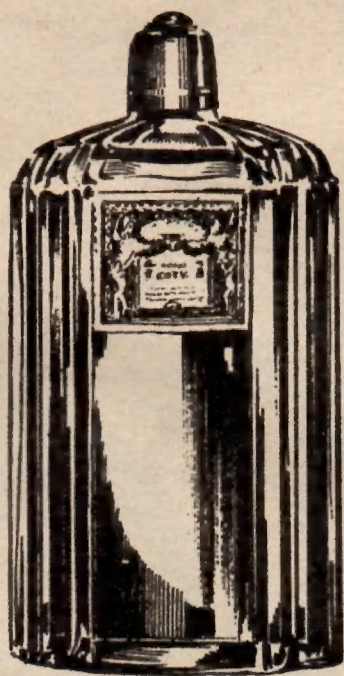
Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT





*In ogni goccia
vitalità*



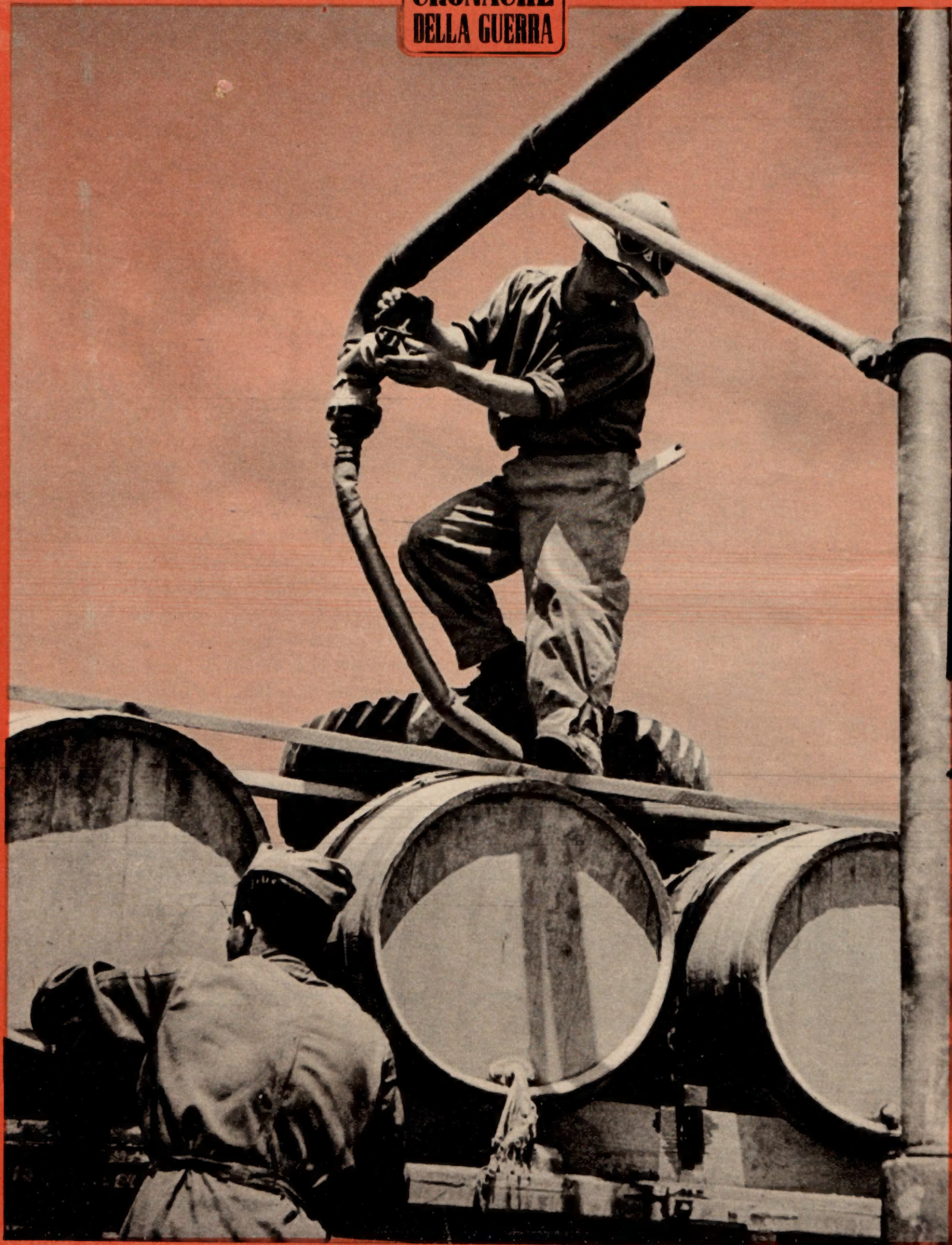
Per ogni epidermide, in ogni circostanza, l'Acqua di Coty, Capsula Verde, è per tutti una deliziosa dispensatrice di freschezza, di vigore, di benessere. È vitalità profumata che penetra attraverso i pori dando una freschezza sana e durevole, completando armoniosamente la vostra distinzione.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



SETE? NIENTE PAURA